

## XXV.

## TORNATA DEL 20 GENNAIO 1899.

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Volazione a scrutinio segreto — Seguito della discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1898-99 » (n. 35) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Astengo, Tommasi-Crudeli, Todaro, Cannizzaro, Serena, Bonasi, relatore, il presidente del Consiglio dei ministri ed il senatore Durante — Chiusura della votazione — Ripresa della discussione — Parla il senatore Negri — Risultato di votazione — Ripresa della discussione — Parlano i senatori Gadda, Astengo, Bonasi, relatore, Durante ed il presidente del Consiglio dei ministri — La discussione generale è dichiarata chiusa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell' interno ed i ministri del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici, di agricoltura industria e commercio e della guerra.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

## Comunicazione.

PRESIDENTE. È pervenuta al Senato la seguente lettera del ministro dell' interno:

« Roma 17 gennaio 1899.

« In osservanza del disposto dell' articolo 142 della legge comunale e provinciale, mi prego di trasmettere a codesta eccellentissima Presidenza copia della relazione, e R. decreto, per la rimozione di un sindaco durante il 4<sup>o</sup> trimestre del 1898.

*Per il ministro*  
« MARSENGO ».

## Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora l' ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l' esercizio finanziario 1898 e 1899 ».*

Prego il signor senatore segretario Taverna di procedere all' appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l' appello nominale.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

*Seguito della discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1898-99 » (N. 35).*

PRESIDENTE. Ora l' ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: *« Stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1898-99 ».*

Come il Senato rammenta, nella seduta di ieri venne iniziata la discussione generale ed alcuni senatori si riservarono di parlare oggi per fatto personale. Do quindi facoltà di parlare al signor senatore Astengo.

ASTENGO. Ho domandato la parola per fatto personale, perchè l'onorevole senatore Durante, facendo una requisitoria sopra i servizi della sanità, venne direttamente ad accusar me di aver disordinato quei servizi, mentre avevo l'onore di essere preposto alla direzione generale dei servizi civili al Ministero dell'interno.

Questa è la ragione del mio fatto personale.

Le osservazioni dell'onor. Durante riguardano il servizio celtico, l'ingegneria sanitaria, il vaccinogeno e i laboratori.

E siccome io mi occupavo con special cura, quando era a me affidata la direzione generale dei servizi amministrativi, dei servizi di sanità pubblica, così non ho mancato di studiare coi dovuti riguardi le proposte del senatore Durante.

Anzi, avendo il ministro Rudini, desiderato, sul progetto presentato dall'onorevole Durante di un ispettorato per il servizio celtico, sentire l'avviso del ministro della pubblica istruzione, che era allora l'onorevole Gianturco, io, che amavo procedere con tutte le cautele che si impongono in così delicata materia, volli pure confortarmi del parere di riforme autorevoli, e fomite di speciale competenza, che avevano già studiato consimili questioni; quali erano il senatore Bianchi, il senatore Inghilleri (che avevano collaborato nei primi progetti sul meretricio) il prefetto di Roma onorevole Bonasi, il direttore generale della pubblica sicurezza.

L'avviso unanime di tutti questi signori - e ho qui le lettere originali, che posso produrre - fu che il progetto presentato dall'onor. Durante assolutamente non era da adottarsi.

Non voglio ora dire le parole usate da coloro che ho consultati - ma in sostanza dicevano che, con quel progetto, l'ispettore capo che l'onorevole Durante voleva per il servizio celtico, diventava una specie di prodittatore che in sé avrebbe riassunto tutti i poteri che si riferiscono a questioni non solo di sanità, ma anche di *buon costume* e di *ordine pubblico*; in altri termini veniva ad invadere le attribuzioni dei prefetti e questori, lui semplice tecnico.

E che non sia esagerata questa impressione lo dimostra la lettura dell'art. 2 del progetto Durante, che era così concepito:

« I medici provinciali e gli uffiziali di pubblica sicurezza sono alla diretta dipendenza de-

gli Ispettorati per la profilassi celtica e per tutti i provvedimenti che riguardano l'esecuzione del regolamento sul meretricio ».

E al 3° articolo diceva:

« È compito dell'Ispettorato generale per la profilassi celtica di vigilare per l'applicazione del regolamento sul meretricio nell'interesse dell'ordine pubblico, della salute pubblica e del buon costume ».

Io voglio augurarmi che da questa sola enunciazione appaia pienamente giustificata la riluttanza mia ad appoggiare presso il ministro del tempo la proposta e la creazione di questi nuovi impieghi.

Un concetto buono però vi era, quello cioè, di assicurare le ispezioni per il servizio celtico. Mi parve facile il provvedere; bastava chiamare tutte le autorità ed i funzionari al compimento dei doveri che le leggi ed i regolamenti loro assegnano. Le funzioni ispettive sul meretricio, per quanto riguarda la sanità pubblica, fanno parte delle attribuzioni dei medici provinciali.

Non voglio indagare le ragioni per le quali questa parte di servizio era allora in perfetto abbandono; cercai di rimediarvi; e la circolare 19 ottobre 1896, che è inserita nella relazione al Consiglio superiore di sanità, distribuita a tutti i senatori e deputati, ricorda quali sono le attribuzioni dei medici provinciali in cotesta materia. Chiama questi funzionari a compiere il loro dovere e in ultimo s'invitano i signori prefetti a disporre che « alla fine di ogni trimestre il medico provinciale presenti una particolareggiata relazione sopra questi servizi, la quale con le osservazioni degli stessi prefetti sarà inviata al ministro, che si riserva, occorrendo, di far procedere a speciali ispezioni sul modo con cui i medici provinciali adempiono fra gli altri a questo loro dovere ».

Questi i termini della circolare.

Come vedono, signori senatori, anche le ispezioni da parte del Ministero mi parevano opportune, e quindi opportuna mi pareva pure la nomina di un ispettore, anche per non distrarre troppo spesso il capo dell'ufficio sanitario affidando a lui l'incarico di controllare sul posto l'opera dei medici provinciali; ma la divisione del personale del Ministero non dipendeva da me. Scrissi, secondo l'accordo preso con la Commissione istituita dall'onorevole Di Rudini nel 1896 per l'ordinamento dei servizi della

sanità nel Ministero, (della quale Commissione parlò ieri l'onorevole Tommasi-Crudeli, presieduta dal ministro Rudini e composta dei senatori Tommasi-Crudeli, e Durante, del ministro Gianturco e di me), scrissi, dico, della necessità riconosciuta di un ispettore medico, pregando la divisione del personale a provvedervi nella sua competenza. Non se ne fece nulla; ne ignoro le ragioni. La divisione prima del personale, come dissi, non dipendeva da me, ma direttamente dal ministro.

Ho poi saputo che a questa necessità di servizio si è cercato di provvedere aggregando all'ufficio sanitario un medico ispettore, ma essendo il fatto avvenuto dopo la mia gestione, non posso conoscerne i particolari, ed in ogni caso ne potrà parlare l'onorevole Serena, che dopo pochi mesi fu chiamato al sottosegretariato dell'interno, e che soprintendeva quindi a tutti quanti i servizi del Ministero, e anche a quelli della sanità, l'indirizzo dei quali ha mantenuto quale era stato da me inaugurato.

Altra lacuna trovai nel servizio celtico, cioè il più completo disinteresse per parte dell'autorità sanitaria municipale, contrariamente a quanto la legge sanitaria e lo stesso regolamento sul meritricio stabiliscono.

Non occorre dimostrare quali e quanti inconvenienti possono derivare da cosiffatto stato di cose.

È strana pretesa in un servizio di tal genere provvedere con l'opera esclusiva dei medici provinciali, e tanto meno di ispettori centrali: occorre l'opera dei sanitari ufficiali, la vigilanza e guida dei medici provinciali, la suprema direzione dell'ufficio sanitario al Ministero dell'interno. Ad ottenere che tutti concorressero nella sfera della loro competenza al buon andamento del servizio, feci diramare la circolare 9 agosto 1896 (pagina 105 della citata relazione al Consiglio superiore di sanità) ed altra circolare promossi (pagina 107) dal direttore generale della pubblica sicurezza, per coordinare meglio l'azione dei funzionari di pubblica sicurezza con quella dei funzionari di sanità pubblica.

Questo è stato il mio contributo nel regolare il servizio celtico.

I dati ufficiali contenuti nella detta relazione dimostrano che la vera opera mia non fu senza profitto.

Un altro punto del servizio celtico fu oggetto di censura del senatore Durante; quello dei dispensari.

Il servizio dei dispensari fu sottoposto alla vigilanza speciale dei medici provinciali, come risulta dalla circolare citata; il personale doveva esser nominato per concorso. Feci analoga proposta al ministro e certamente il senatore Durante ne sa le ragioni. Ad ogni modo prego l'onorevole ministro a voler consultare i relativi documenti.

Alle esigenze del servizio occorreva intanto in qualche modo provvedere, e quindi s'imponavano le nomine provvisorie che furono poi oggetto di censura da parte dello stesso senatore Durante.

Non credo possa interessare il Senato la questione di tenere per un numero maggiore o minore di anni in servizio i medici dei dispensari. Si possono sostenere le tesi più opposte: ora facendo prevalere il criterio di chiamare più medici per turno a godere i benefici scientifici dei dispensari celtici; ora facendo prevalere considerazioni di riguardo, doverose verso il personale che già abbia prestato buon servizio; ora infine considerando se per mantenere o aumentare il credito dei dispensari non sia più opportuno conservare più a lungo possibile l'opera dei medici che già abbiano incontrato il favore della clientela dei dispensari stessi.

Quello che a me preme di ricordare è il tentativo che ho fatto di passare agli ospedali il servizio dei dispensari celtici - e siccome il senatore Durante disse che noi non ce ne siamo occupati - io affermo invece, e risulta dagli atti, che me ne sono occupato attivamente.

Solo qualche ospedale di minore importanza aderiva volentieri all'invito, contentandosi del tenue sussidio che il Ministero a tale scopo poteva accordare; gli ospedali più importanti invece facevano proposte troppo onerose; anziché uno sgravio e una economia ne veniva un aggravio di spesa, per conseguenza di questo passaggio. Come ostacolo a questo passaggio qualche volta si opponeva pure la esistenza di una sala celtica governativa nello stesso ospedale. Mi spiego.

Si è verificato più di una volta il grave sconcio, anzi l'abuso che, complice il dispensario gestito dall'ospedale, si facevano figurare

come malati celtici tutti gli ammalati comuni, e quindi lo Stato pagava le spedalità anche per i malati di malattie comuni. Ho dovuto, per questa ragione, chiudere qualche dispensario ospedaliero che già esisteva.

In questi particolari sono dovuto entrare, perchè così soltanto possono venire giustificati tanti atti singoli, che altrimenti potrebbero rimproverarsi d'incoerenza.

Altro appunto fatto dall'onor. Durante è quello che riguarda la ingegneria sanitaria.

Per il risanamento dei comuni, su cui pure in varia forma ed a varie riprese qualche censura fu mossa, devo pregare a voler distinguere quello che riguarda i risanamenti speciali regolati da leggi speciali la cui esecuzione è affidata al Ministero dei lavori pubblici.

In questo numero si comprendono specialmente i risanamenti dei grandi comuni. Le leggi speciali contengono disposizioni tassative alle quali il potere esecutivo per il primo non può nè deve sottrarsi.

Quanto alla vigilanza che il ministro dell'interno deve esercitare sui risanamenti che si compiono in virtù della legge sui prestiti di favore, è stabilito che essa si esercita mediante i medici provinciali, i Consigli provinciali sanitari nei quali la legge perciò impone d'includere uno o più ingegneri; si esercita infine mediante gli ingegneri del genio civile. È possibile, è serio, il pensare che all'opera di tutti questi possa sostituirsi quella di un corpo d'ingegneri che in qualità d'ispettori siedano al centro?

Francamente non mi pare. Non voglio però che si equivochi su questa mia affermazione. Che qualche ingegnere vi sia nell'Ufficio centrale di sanità, è bene; ed io sono lieto di averne conservati due, ma in pari tempo devo avvertire che un certo limite posi alla loro azione in quanto a funzioni ispettive.

Ordinariamente le ispezioni erano a carico dei comuni ed importavano una grave spesa, che spesso superava di molto i vantaggi del piccolo sussidio che il Governo accorda concorrendo coll'1 per cento nel corrispondere alla Cassa depositi e prestiti l'interesse della somma mutuata. Non so se sieno stati allentati i freni dopo che lasciai la Direzione generale: in questo caso lo deplorerei vivamente.

Viene ora l'attacco dell'onor. Durante sul

vaccinogeno. — In realtà, come il senatore Tommasi-Crudeli ha ricordato, il 3 maggio 1896 la soppressione di questo Istituto fu decisa dalla Commissione (e qui ho il verbale originale che porta la firma anche del professore Durante e quella degli onorevoli Di Rudinì, Gianturco, Tommasi-Crudeli e la mia).

La Commissione decise allora che si provvedesse alla soppressione dell'Istituto vaccinogeno dello Stato, per lasciare alle provincie di provvedersi il *pus vaccinico* dai laboratori propri o privati stabiliti secondo le norme determinate dall'art. 53 della legge e funzionante sotto la continua vigilanza dell'autorità sanitaria governativa.

Questo per il vaccinogeno.

In questo verbale, che forse l'onor. Durante ha dimenticato, è anche una disposizione che è bene ricordare all'onor. senatore Durante, quella dell'articolo 2.

La Commissione all'unanimità *decise* che venisse soppressa la Direzione autonoma della sanità pubblica e che i servizi relativi venissero affidati ad una divisione dipendente dalla Direzione generale dell'amministrazione civile, acciocchè nell'applicazione della legge 22 dicembre 1888 i criteri puramente tecnici fossero da allora in poi più equamente temperati dai necessari riguardi amministrativi; e che questa divisione venisse composta di due sezioni, una amministrativa, e l'altra tecnica, rimanendo a quella tecnica, fra l'altro, tutti i servizi riflettenti il risanamento del suolo e degli abitati, l'ingegneria sanitaria, la direzione dei laboratori per le ricerche scientifiche interessanti la sanità pubblica.

Dunque la Commissione aveva deciso fra le altre cose, come ho detto, la soppressione dell'Istituto vaccinogeno dello Stato.

Nominato io in seguito direttore generale, dovevo attuare quanto si era stabilito dalla Commissione.

Ad onore del vero devo ricordare che il 17 luglio 1896 sotto la presidenza dell'onor. Di Rudinì la Commissione si adunò di nuovo, con l'intervento anche del capo di divisione della sanità e questi sostenne l'opportunità di mantenere l'Istituto vaccinogeno almeno per fornire la linfa per l'esercito e per tutte le vaccinazioni a spese dello Stato.

La Commissione però fu unanime nel riget-

tare la proposta, e la decisione della Commissione doveva quindi eseguirsi. — Nel provvedere a ciò siamo andati con molta cautela, e non abbiamo punto distrutto, come Ella, onor. Durante ha affermato, senza riedificare, poichè ci siamo prima assicurati che ai bisogni pubblici l'industria privata potesse sopperire.

È in data 16 gennaio 1897 ebbi l'onore di presentare al Consiglio superiore di sanità un breve rapporto, pubblicato poi nel *Bollettino ufficiale* del Ministero, dal quale risulta che una sorveglianza attiva di questo servizio si esercitava, e che si era disposto che un'ispezione straordinaria fosse fatta a tutti gl'Istituti vaccinogeni esistenti nelle varie provincie, col l'incarico di riferire sull'ubicazione e condizione igienica dei locali, sul personale tecnico e di servizio che vi era addetto; sul metodo di preparazione della linfa, esposto dettagliatamente, sulla produzione media annua del vaccino e sulle relative condizioni di vendita.

Come vedono, signori senatori, ho compiuto il meglio che si poteva il dovere mio. Non discuto il provvedimento della soppressione del vaccinogeno dello Stato; potrebbero darne più competenti ragioni i tecnici che in quella Commissione si trovavano.

Io devo ripetere qui per conto mio quello che nella relazione citata io dicevo: che la vigilanza da parte del Ministero sui vaccinogeni privati sarà ora tanto più autorevole, quanto meno sospettata.

Veniamo alla questione dei laboratori.

Qui mi sia permesso di distaccarmi da tutti coloro che in Senato hanno preso la parola a proposito dei laboratori.

Come ho detto, nella questione tecnica del riordinamento dei servizi sanitari, io non dovevo tener conto delle proposte ed aspirazioni che via via venivano messe in campo. Io dovevo la mia condotta conformare alle solenni deliberazioni che la Commissione aveva preso nel 3 maggio 1896; questo solo era l'incarico a me dato dal ministro Rudini. Ora in quella circostanza, come ho ricordato, fu deciso di sopprimere la direzione di sanità, e sostituirvi una divisione composta di due sezioni, una amministrativa, l'altra tecnica, rimanendo attribuito alla sezione tecnica, fra l'altro, anche tutto il servizio riflettente il risanamento del suolo e degli abitati, l'ingegneria sanitaria e la dire-

zione dei laboratori per le ricerche scientifiche interessanti la sanità pubblica.

Questi sono i provvedimenti che dovevo prendere: sono troppo modesti, come si vede: mi vi sono distaccato fino al punto di fare invece di un semplice capo-sezione tecnico, un capo-divisione tecnico. Se mi vi sono distaccato tanto da non ridurre i laboratori ad una semplice piccola istituzione alla dipendenza di una sezione del Ministero, mi si vuole ora far colpa, se ho fatto molto di più di quello che decise la Commissione?

Eppure qualche volta a malincuore mi lasciai trascinare a concessioni un po' soverchie in rapporto alle esigenze vere di servizio, e tentai di secondare l'istituzione dei laboratori in proporzioni assai più vaste.

Ma il progetto trovò ostacoli prima nella Corte dei conti, poi nel Consiglio superiore di sanità.

Ed ora che cosa rimane della requisitoria del senatore Durante? Giudichi il Senato. Del resto se egli ha trovato a criticare ogni cosa, perfino l'esistenza del Consiglio superiore come inutile, io mi trovo abbastanza confortato quando i provvedimenti che ho presi in quel tempo furono approvati con lode dal Consiglio superiore di sanità, in seguito alle proposte di una Commissione speciale, della quale facevano parte gli onorevoli senatori Inghilleri e Bizzozzero.

Se non ho le lodi del senatore Durante, mi conforta che ho avuto quelle, ben più autorevoli, del Consiglio superiore di sanità.

E ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Tommasi-Crudeli.

TOMMASI-CRUDELI. Non dirò che poche parole per chiarire due punti della replica, che il senatore Durante fece al mio discorso di ieri.

Innanzitutto tengo ad affermare di nuovo, come dissi ieri interrompendo il senatore Durante (della quale interruzione chiedo venia a lui ed al Senato) che io parlai dell'antica direzione di sanità, e mai del suo direttore.

Io non ho l'abitudine di fare questioni personali, e parlo sempre oggettivamente. Nel citare fatti relativi alla direzione antica ed a quella moderna, feci assolutamente astrazione dalle persone.

Debbo poi dire non essere esatto che il se-

natore Durante si dividesse da noi, quando la Commissione, della quale parlai ieri, formata dall'onorevole Rudini, ministro dell'interno, dall'onorevole Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica, dai senatori Astengo e Durante e da me, propose la trasformazione della direzione di sanità, l'abolizione della scuola d'igiene al Ministero dell'interno, e l'abolizione dell'istituto vaccinogeno.

Quel processo verbale, del quale ora in parte ha dato lettura il senatore Astengo ed il quale riassume tutta la riforma proposta, porta la data del 3 maggio 1896 ed è firmato da tutti noi cinque. Ha dunque una data anteriore alle sedute del Senato dei 15 e 16 giugno 1896, nelle quali tutte quelle questioni vennero in campo, e nel corso delle quali il senatore Durante ed io fummo perfettamente d'accordo dal principio alla fine.

Debbo poi rettificare un ultimo punto.

Ieri, quando citai le statistiche ufficiali del Ministero della marina, relative agli ammalati celtici dell'armata di mare, il senatore Durante mi disse: « Ma voi altra volta avete trovato che le statistiche della marina erano menzognere ».

Quelle pubblicate non furono mai tali. Nel discorso che io feci al Senato il 16 giugno 1896, qual relatore del bilancio dell'interno, rilevai che, in occasione della discussione al Consiglio superiore di sanità di quel regolamento che l'onorevole Nicotera pubblicò nel 1891, un funzionario del Ministero della marina portò al Consiglio di sanità delle statistiche che furono riconosciute false dopo la di lui morte. Infatti nelle statistiche provenienti dal Ministero della marina, questo signore aveva quasi raddoppiato il numero dei venerei e sifilitici, per far credere al Consiglio che il regolamento Crispi aveva favorita la diffusione di questi contagi.

Ma chi rettificò le cose fu appunto il Ministero della marina nelle sue pubblicazioni statistiche; perchè il Ministero della marina le pubblica ogni due anni.

Nel frattempo, l'autore di quel subdolo scherzo fatto al Consiglio di sanità era morto. E quando furono pubblicate le statistiche vere, siccome quel signore aveva agito per conto di molti interessati a mandare a male la riforma Crispi,

l'impiegato il quale scoprì questo tranello rischiò di passare dei guai.

Non ho altro da dire. Ripeto però che lo screezio avvenuto, per le ragioni ora esposte dal senatore Astengo, fra il senatore Durante e il senatore Astengo, avvenne molto tempo dopo lo scioglimento della Commissione alla quale noi tre appartenevamo, e la quale unanimemente approvò tutta la riforma della direzione sanitaria, che poi venne attuata da Rudini.

PRESIDENTE. Il signor senatore Todaro ha facoltà di parlare.

TODARO. Non aveva alcuna intenzione di entrare in questa discussione, ma una frase sfuggita ieri al senatore Durante, riguardo il Consiglio superiore di sanità del quale faccio parte, mi obbliga a prendere la parola per fare le mie osservazioni.

Il senatore Durante ha detto che il Consiglio superiore di sanità è superfluo; io invece affermo che il Consiglio superiore non solo non è superfluo, ma è utile anzi necessario per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica; e poche parole basteranno a provare quanto io affermo.

Se io ho afferrato bene il concetto della riforma che vorrebbe portare il senatore Durante nella istituzione della sanità del Regno, mi pare che consista nella creazione di tre o quattro Direzioni speciali di sanità: una Direzione tecnica; una Direzione amministrativa; una Direzione delle malattie celtiche, che il senatore Tommasi-Crudeli vorrebbe chiamare anche etiopiche; ed in ultimo una Direzione di ispettorato, per la sorveglianza dei servizi della sanità.

I quattro capi di queste Direzioni potrebbero, a parere del senatore Durante, essere riuniti a consiglio dal ministro dell'interno, il quale da loro potrebbe avere un parere più competente di quello che possa dare il Consiglio superiore, come ora è composto.

Esaminiamo brevemente, una per una, le proposte del collega Durante.

Dico subito che io sono d'accordo con lui nel volere una Direzione tecnica e una Direzione amministrativa, l'una indipendente dall'altra.

Ma questo è quanto già è stato fatto dal Governo, dopo l'abolizione della Direzione generale di sanità, la quale accentrava in una sola mano le due funzioni. Noto solamente che la Dire-

zione amministrativa è ancora unita alla quarta Divisione del Ministero dell'interno; ed io colgo questa occasione per raccomandare al ministro di sollecitare la nomina del Direttore e la creazione autonoma della Direzione amministrativa di sanità.

Però non sono d'accordo, anzi sono in disaccordo completamente col mio collega Durante, riguardo alla Direzione autonoma delle malattie celtiche ed alla creazione dell'Ispettorato per i servizi della sanità.

Io credo che sarebbe, non solo una spesa inutile, ma queste due divisioni riuscirebbero dannosissime al buon andamento del servizio; dappoichè o si verrebbe con ciò a sottrarre rispettivamente una parte, tanto alla Direzione tecnica, quanto alla Direzione amministrativa, ovvero le cose stesse rimarrebbero sotto due o tre Divisioni, locchè porterebbe ad una vera confusione, potendo essere governate con criteri diversi.

E poi aggiungo: perchè si deve fare una Direzione speciale per le malattie celtiche e non per le altre malattie infettive?

Lo stesso collega Durante ieri accennava che si dovrebbe fare anche altrettanto per la tubercolosi; ma, andando di questo passo, si potrebbe arrivare ad abolire la Direzione amministrativa e la Direzione tecnica, o lasciarle solamente per la peste bubbonica e per il colera, considerando queste come malattie infettive non comuni e di indole più generale; molto più poi che, creando un Ispettorato, si ridurrebbe a ben poco la funzione della Direzione amministrativa, per non dire che si verrebbe ad annullarla intieramente.

E poi, è forse necessaria questa nuova creazione dell'Ispettorato? No, perchè la legge ha provveduto, ed ha provveduto bene, dando l'obbligo di esercitare la sorveglianza e l'ispezione ai medici provinciali ed agli ufficiali di sanità comunale.

Osservo però che per funzionare bene questi due corpi occorrono due ritocchi, uno riguardo ai medici provinciali, e l'altro riguardo agli ufficiali sanitari comunali.

Di fatto ai medici provinciali si dà l'incombenza d'ispezionare i manicomi, e noi sappiamo ch'essi non conoscono le malattie mentali. È bene quindi che si provveda e si esiga nei medici provinciali la conoscenza di tali malattie. Inoltre

si deve richiedere ch'essi conoscano anche la medicina forense, tanto necessaria per l'adempimento delle loro funzioni. È veramente strano che essi, tanto rispettabili per le loro conoscenze scientifiche, tecniche e pratiche, corrano poi il pericolo di non sapere nemmeno stendere un verbale!

Da molti anni ho insistito su questo punto, e non lascerò mai d'insistervi fino a che non sarà riparata a questa grave mancanza. In quest'ordine d'idee mi trovo d'avere oggi l'autorevole parere del Consiglio superiore di sanità, il quale ha riconosciuto ultimamente la necessità nei medici provinciali della conoscenza delle malattie mentali; e sono sicuro che il ministro dell'interno spiegherà tutta la sua energia per giungere a questo perfezionamento del personale cui è affidata la sorveglianza e la ispezione della igiene e della sanità pubblica nelle provincie del Regno.

In quanto agli ufficiali sanitari comunali, osservo che essi sono retribuiti meschinamente, e, quel che è peggio, sono a carico del bilancio comunale. Questi medici ricevono invero dal comune 300 lire annue a titolo di indennità.

Ora questi ufficiali sanitari devono servire alla tutela e alla sorveglianza della igiene e della salute pubblica del comune. Ma come possono accusare il sindaco ed i consiglieri comunali delle infrazioni all'igiene ed alla salute pubblica, quando sanno che quel po' di retribuzione viene loro largita dal municipio?

Quindi io richiamo l'attenzione del ministro dell'interno perchè voglia rimediare a questo grave inconveniente, e provvedervi, se vuole il giusto e regolare andamento della sanità pubblica. Ed è tanto più importante sorvegliare l'igiene dei comuni, in quanto da ciò dipende principalmente la salute pubblica del Regno.

Io spero che il ministro dell'interno verrà accogliere favorevolmente queste mie osservazioni,

Ed ora vengo alla questione che si riferisce al Consiglio superiore di sanità.

Il senatore Durante crede che potrebbe aversi un Consiglio più competente, composto dei quattro Direttori che egli, nella sua riforma, vorrebbe creare per il buon andamento del servizio della sanità pubblica.

Senza negare la competenza tecnica ed amministrativa che possono avere questi quattro Di-

rettori, non credo però che possano averla estesa e generale quale si richiede per le funzioni varie e numerose che la legge attribuisce al Consiglio superiore. Vediamo quali esse sono: leggiamo il testo della legge per la « tutela dell'igiene e della sanità pubblica » (22 dicembre 1888). L'articolo 5 suona così:

« Il Consiglio superiore di sanità:

porta la sua attenzione sopra i fatti riguardanti l'igiene e la sanità pubblica del Regno, dei quali sarà informato dal Ministero dell'interno;

propone quei provvedimenti, quelle inchieste, e quelle ricerche scientifiche che giudicherà convenienti ai fini dell'amministrazione sanitaria;

dà parere sulle questioni che gli saranno deferite dal ministro dell'interno.

« Il suo parere deve essere chiesto:

su tutti i regolamenti da emanarsi dal ministro riguardanti l'igiene e la sanità pubblica;

sulle questioni di massima cui possono dar luogo i regolamenti locali d'igiene;

sui grandi lavori di utilità pubblica per ciò che riguarda l'igiene;

sui ricorsi contro le deliberazioni dei prefetti e dei Consigli provinciali sanitari sulle materie indicate da queste legge sui quali la decisione spetta al ministro dell'interno;

sui ricorsi al ministro dell'interno di cui all'art. 16 della presente legge;

sui ricorsi relativi a contestazioni già decise dai prefetti tra i comuni e gli ufficiali sanitari, e sui ricorsi di comuni, cittadini e dei corpi morali contro il servizio ed il personale sanitario degli ospedali od istituti privati;

sui regolamenti per la coltivazione del riso.... », e via discorrendo.

Dunque le attribuzioni che dà la legge al Consiglio superiore sono molteplici e numerose.

Esso è chiamato a risolvere non solo questioni tecniche amministrative, ma altresì a giudicare in materia sanitaria le autorità provinciali; può inoltre di sua iniziativa proporre provvedimenti, inchieste, e ricerche scientifiche attinenti all'igiene ed alla salute pubblica. Le sue deliberazioni possono ed hanno spesso un carattere politico sia per l'interno come per le relazioni con l'estero.

In questo caso il ministro dell'interno ha bisogno che il parere venga da un corpo autorevole.

Che importanza politica si può attribuire alla

decisione di quattro impiegati del Ministero dell'interno, si chiamino pure direttori di sanità?

Se i quattro Direttori possono avere competenza sulla parte tecnica ed amministrativa, certo non possono dare al Ministero quella grande autorità che solo può venire da un corpo indipendentemente ed altamente composto - come sapientemente ha disposto la predetta legge all'articolo 4 - di persone notevoli nella legge, nell'ingegneria sanitaria, nella scienza naturale, nella medicina, nella chimica, nella farmacia, nella veterinaria, nell'igiene e i rappresentanti delle amministrazioni dello Stato.

Non solo il ministro dell'interno ha bisogno di un corpo consultivo così numeroso ed autorevole, ma qualche volta questo corpo indipendente può anche far argine ad abusi, o ad errori in cui potrà cadere il Ministero. E questo caso è pure avvenuto qualche volta.

Dunque vedete che questa importante funzione non può essere esercitata da quattro impiegati dipendenti dal ministro dell'interno, i quali non possono avere iniziativa; ma ci vuole un corpo indipendente ed autorevole, qual'è oggi appunto il Consiglio superiore di sanità del Regno.

Ma, mi direte voi, queste funzioni in astratto, le ha realmente esercitate questo Consiglio?

Basterebbe leggere solamente l'ultima pubblicazione fatta per cura della direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, per avere la prova della importanza di alcune delle questioni che ha risolto questo Consiglio. Io voglio citare una delle ultime sue deliberazioni, la quale servirà a dimostrarvi l'utilità ed il carattere politico che possono avere le deliberazioni prese da un Consiglio così autorevole.

Quando si avverarono i primi casi di peste bubbonica a Bombay, il Ministero si rivolse al Consiglio superiore di sanità, il quale impressionato della gravità enorme della malattia e della sua grande diffusibilità, decise di non dare pratica a nessuna nave portante le pelli dall'Oriente. In base a questo deliberato, la direzione della sanità emise un'ordinanza con la quale si proibiva rigorosamente la introduzione di tali pelli nel Regno. Però l'ordinanza giunse tardi: quando essa fu messa in vigore, una metà delle pelli già erano state introdotte, e servirono alle nostre fabbriche per continuare i loro lavori. Ma dopo sei mesi da questo fatto



cominciò a mancare il materiale di lavoro; ed allora ci furono minacce serie di scioperi da parte degli operai. Il prefetto di Genova e quello di Torino, dove si trovano molte fabbriche che lavorano queste pelli, se ne preoccuparono grandemente e fecero pressioni al Ministero perchè recedesse dalla decisione d'impedire l'entrata delle altre pelli, che ancora restavano sulle navi, onde ovviare allo sciopero di migliaia e migliaia di operai. D'altro canto i proprietari delle stesse fabbriche minacciavano di muovere lite al Governo; e si sarebbe trattato di un interesse di parecchi milioni.

Intanto mentre la direzione sanitaria, persuasa che i mezzi che si adoperano per conservare le pelli non arrivano ad uccidere tutti i bacilli della peste bubbonica infiltrati nella trama dei tessuti, insisteva sulla presa decisione, il ministro si rivolse al Consiglio superiore.

Il quale, fondandosi sul fatto, che le pelli introdotte e lavorate non avevano dopo sei mesi sviluppato alcun caso di peste bubbonica, deliberò che le altre pelli rimaste sulle navi si potessero lasciare entrare senza inconvenienti.

Questa decisione fu utile per gli operai e per i proprietari delle fabbriche, e tolse molte noie al Governo. Fu anche il movente delle conferenze internazionali di Venezia, promossa dal nostro Governo e confortata dal parere dello stesso Consiglio.

Un altro esempio e finisco.

Ieri il senatore Durante lamentò, e giustamente, che con l'abolizione della Direzione generale di sanità si è soppresso l'Istituto vaccinogeno governativo. Orbene, a pagina 223 dell'ultima pubblicazione fatta dal Ministero dell'interno, della quale abbiamo tenuto parola, l'onorevole senatore Durante troverà che anche il Consiglio superiore di sanità ha rilevato gli inconvenienti che si sono verificati per la somministrazione del vaccino dagli istituti privati, ed ha fatto voti che sia esercitata una rigorosa vigilanza sul vaccino somministrato dalle provincie ai comuni; e che sia ripristinato l'Istituto vaccinogeno governativo con quelle norme e cautele con cui prima funzionava.

Credo pertanto che il Senato si sarà convinto dell'alta funzione del Consiglio superiore di sanità, e vorrà rendere giustizia a coloro

che ne fanno parte. Nella speranza poi di avere persuaso anche il senatore Durante, do termine al mio dire. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

CANNIZZARO. Mi duole che una discussione di tanta importanza come questa sul riordinamento del servizio sanitario dello Stato, venga quasi come incidente, nella discussione di un bilancio, ed in un momento nel quale è legittima l'impazienza di approvare i bilanci medesimi.

Mi limiterò perciò a fare alcune raccomandazioni, che si riassumono in questa: voglia il ministro dare pieno vigore alla legge sanitaria nella sua lettera e nel suo spirito.

E lo spirito di questa legge, che fu tutta opera di questa Assemblea, è chiaramente spiegato nella relazione con la quale la Commissione del Senato espose tutti i criteri ai quali si era informata per modificare radicalmente il progetto presentato dal Ministero.

In questa occasione, raccomanderei anche al ministro di tener conto di tutte le discussioni che nel Senato sono avvenute, precisamente su questo argomento, nelle sedute dell'aprile 1889, e del giugno 1896. In coteste discussioni furono messi in evidenza i punti nei quali la Direzione di sanità aveva deviato dallo spirito della legge.

La Direzione di sanità, o signori, preesisteva alla legge; e s'informava a quel concetto del compianto dottor Bertani, il quale voleva fare del direttore di sanità un dittatore in materia d'igiene, che riunisse in sé tutti i poteri amministrativi e tutte le attitudini tecniche.

In esecuzione di questo concetto, il direttore di sanità volle divenire l'immediato direttore tecnico dei laboratori scientifici, non ostante la grande mole di lavoro amministrativo che si era addossata, e volle fare di quei laboratori una scuola.

Eppure la Commissione del Senato nella sua relazione aveva voluto prevenire questo sconcio, essendosi avveduta della tendenza invadente ed accentratrice del direttore di sanità.

Perciò nella relazione nettamente dichiarò ciò che leggo: « Gli altri componenti l'ufficio che sono direttori dei laboratori non possono essere puramente e semplicemente istrumenti passivi degli studi del direttore di sanità, come sarebbero i vari assistenti di una cattedra

universitaria d'igiene, conviene che abbiano speciale competenza, ed una autorità morale nel ramo cui sono destinati ».

Naturalmente il modo d'ordinamento adottato dal direttore produsse gli effetti che doveva: i laboratori occupati nello insegnamento pratico elementare non poterono dedicarsi a quelle ricerche per le quali erano stati fondati.

Inoltre essendo i sottocapi di questi laboratori, nonostante fossero giovani di coltura e di merito, subordinati come assistenti, non potevano essere persone dotate di quella autorità scientifica che è la dote principale per rendere utili i laboratori. In fatto di igiene, più che le ordinanze, vale la persuasione, e più dei provvedimenti imposti; valgono i consigli e i suggerimenti dati da persona riconosciuta competente. Per esempio: se al laboratorio di chimica del Ministero dell'interno fosse stato preposto un uomo di autorità nella materia, e che avesse atteso agli studi necessari, indispensabili per la ricerca dei metodi, egli sarebbe diventato spontaneamente la guida e il direttore di tutti i laboratori municipali. I laboratori municipali si sarebbero diretti a lui in tutti i casi dubbi, in tutti i casi che, con i mezzi propri, non avrebbero potuto risolvere.

Invece il laboratorio di chimica rimase una appendice della cattedra d'igiene del direttore di sanità, rimase un laboratorio pari, per non dire inferiore, ai laboratori municipali.

Io temo che la tendenza assorbente degli igienisti di voler assumere la direzione di tutti i rami che concorrono a formare quella disciplina complessa che è l'igiene, si prolunghi e si estenda. Odo parlare di un direttore generale dei due laboratori; ma una cosa è il laboratorio di igiene, anzi di batteriologia, altra cosa è un laboratorio di chimica, nè vi è ragione od utilità alcuna per cui il laboratorio di chimica debba essere messo per la parte tecnica alla dipendenza dell'altro. La chimica e l'igiene sono due discipline distinte, e se i due laboratori fossero diretti da due uomini di eguale grado, di eguale competenza sarebbe più facile che si mettessero d'accordo fra di loro meglio che se fossero dipendenti l'uno dall'altro.

Non parlerò di altri casi nei quali è stato violato lo spirito della legge sanitaria, quale fu dichiarato nella relazione della Commissione del Senato. Non posso però tacere del modo

come fu interpretato ed applicato l'importante articolo 59, quello cioè relativo ai regolamenti locali di igiene, e che è uno dei migliori articoli di quella legge.

Le disposizioni di igiene pubblica che sono contenute nella legge, bastano da sole ad essere eseguite. Non c'è bisogno di regolamenti; sono già abbastanza dettagliate nella legge stessa. I regolamenti locali che si dovevano compilare per tener conto delle circostanze speciali di ciascuna località, di ciascun comune, sono ancora allo studio, ed intanto si applicherà la legge generale. Tutte quelle circostanze che dipendono da condizioni speciali dei comuni, tanto diversi l'uno dall'altro, daranno luogo a questi regolamenti locali, i quali dovrebbero essere il risultato dello studio di non so quanti anni. Era un lavoro scientifico, cioè la topografia medica di tutti i comuni del Regno che si doveva successivamente fare per meglio adattare opportuni provvedimenti igienici alle condizioni locali.

Invece di intraprendere questo lavoro di lunga lena che nella relazione più volte citata era spiegato nettamente, come lavoro direi scientifico e da non affrettarsi, la direzione di sanità, occupata molto negli affari, pensò di cavarsela facendo un modello di regolamento per tutti questi comuni nel quale non si fece altro che ripetere la legge che invero non aveva bisogno di commenti, non si tenne conto di uno studio fatto comune per comune delle condizioni fisiche locali di ciò che costituisce la topografia ed il clima speciale di ogni località e delle condizioni sociali, morali ed economiche come richiedeva l'articolo 59 della legge, che però venne in tal modo malamente interpretato.

Dell'ordinamento dell'amministrazione centrale della pubblica sanità la legge non trattò, prevalendo allora il concetto che ciò era di piena competenza del potere esecutivo.

La Commissione del Senato nel riferire sulla legge si dolse di questa lacuna che non potè riempire:

- Invero l'amministrazione centrale era già impiantata colla direzione di sanità, quindi si edificò su tale base; ma nella relazione e nella legge vi sono i concetti direttivi sui rapporti che debbano avere le autorità sanitarie tecniche con quelle amministrative, concetti dettati da quella mente lucidissima che era il Bufalini.

La prima Commissione che a Firenze si oc-

cupò di un codice sanitario trattò l'argomento delle relazioni fra le autorità sanitarie tecniche e quelle amministrative e fu riconosciuto che le autorità sanitarie non dovevano direttamente eseguire alcun provvedimento giudicato necessario o conveniente, ma solamente proporlo e promuoverlo dall'autorità amministrativa.

Mentre però i tecnici non dovevano di regola agire direttamente, dovevano avere piena e completa libertà nell'indagare i fatti. Una tela, una rete diceva il Bufalini di autorità sanitarie è destinata ad investigare i fatti; e propose perciò e fu accettato nella ultima legge che per le informazioni le autorità sanitarie corrispondero fra di loro direttamente.

Le autorità sanitarie, diceva il Bufalini, non sono altro che raccogliatrici di fatti onde fare le opportune proposte, e provocare gli opportuni provvedimenti, ed eseguirli nel caso che sieno delegate a farlo o che si richieda una competenza tecnica. Esse però devono avere piena e completa libertà nel raccogliere e giudicare i fatti. Ora se si dovesse fare *ex novo* l'ordinamento della legge converrebbe fare senz'altro un ispettorato che collegasse tutte le relazioni, vi sarebbe il bisogno di un ispettore di un grado elevato e che non si facesse deviare da cure di affari amministrativi.

Un uomo di valore non va assolutamente deviato dal campo scientifico per farne un amministratore, mentre tutta la sua attenzione deve essere rivolta a raccogliere e vagliare i fatti sanitari in tutte le diramazioni del Regno, ad indagarne le cause, a studiare gli opportuni provvedimenti da proporre e provocare, a raccogliere i fatti non solo per le relazioni che debbono farsi al Consiglio superiore, mese per mese, ma anche per vegliare giornalmente ed attivamente sull'andamento della sanità pubblica.

E questo concetto, adottato nella legge per le autorità provinciali e comunali, forse converrebbe anche per l'amministrazione centrale e credo che soddisferebbe a tutte le esigenze. Io non capisco questa separazione di una direzione amministrativa sanitaria da una direzione tecnica. La direzione amministrativa deve essere dell'amministrazione civile, perchè l'inconveniente che si vuole evitare è quello che il direttore di sanità dia una disposizione

la quale possa essere in urto con quella che dà ai comuni per esempio l'amministrazione civile.

L'eseguire le proposte che vengono dall'ispettorato dell'autorità tecniche appartiene, io credo, all'amministrazione civile propriamente detta, cioè a quel gruppo di persone che corrispondono coi comuni e colle provincie in questione di amministrazione civile; di guisa che, attuando la legge come è nel suo spirito, si eviterebbe di cadere nell'altro sconcio in cui si cadde abolendo la direzione sanitaria, senza sostituire altri funzionari tecnici, e lasciando la sanità pubblica in mano a degli incompetenti.

È necessario avere un ispettorato composto di persone autorevoli, la cui scelta non è facile, giacchè l'igienista è un essere complesso che alle qualità della dottrina deve unire la qualità di un pubblico amministratore, deve unire quella tale pratica prudenza (il cui tipo io ho trovato in Bouardel in Francia), che sappia conciliare i precetti della scienza con tutti gli avvedimenti amministrativi. Il Bouardel ha fatto sempre da consigliere e solamente da esecutore quando egli ne aveva la delegazione.

Con questa premessa io torno a raccomandare al ministro che, nel dare pieno vigore a tutti gli articoli della legge, voglia tener presente la relazione che è un vero esatto commento della legge medesima e nello stesso tempo tutte le discussioni posteriori che hanno messo in evidenza i vari inconvenienti.

Gli autori della legge non sognavano un direttore tecnico che fosse contemporaneamente amministratore, e siccome non poterono intervenire in cose di amministrazione centrale, dissero il loro pensiero direttamente nella relazione e indirettamente in molti articoli.

Però questo ispettorato tecnico deve essere fatto con autorità scientifica e con piena libertà nell'ufficio di investigare i fatti, di promuovere e proporre gli opportuni provvedimenti.

SERENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. No ha facoltà.

SERENA. Due parole per fatto veramente personale.

Il senatore Astengo rispondendo a ciò che disse ieri il senatore Durante circa una relazione non più trovata negli archivi del Ministero dell'interno, ha dato tutte quelle notizie

che egli era in grado di dare, ma poi ha soggiunto: « Il resto può dirlo il senatore Serena ».

Ora io tengo a dichiarare che quando l'onorevole Di Rudinì mi fece l'onore di chiamarmi a suo collaboratore, la riforma dei servizi sanitari, che oggi è venuta in discussione, era interamente compiuta.

L'onorevole Di Rudinì mi informò delle ragioni per le quali il Governo aveva dovuto privarsi dell'opera di un uomo egregio di cui al pari di me riconosceva l'intelligenza, l'operosità, lo spirito d'iniziativa; mi diede le istruzioni necessarie sull'indirizzo che intendeva dare al servizio sanitario in genere; ma non seppi allora nè seppi nulla dopo delle relazioni o proposte del senatore Durante. Ho visto altre carte, ma l'essere stato per un anno in un Ministero non credo che mi autorizzi a far venire qui tutte le pratiche concernenti l'andamento di uno dei pubblici servizi per metterle sotto gli occhi del Senato.

Io spero che il senatore Durante terrà conto di ciò che ha detto il senatore Astengo, terrà conto di tutto ciò che fu esposto in una voluminosa relazione messa a stampa e distribuita ai membri dei due rami del Parlamento; ma se dopo che avrà considerato le cose dette dal senatore Astengo, e letto quella relazione, egli continuerà ad affermare che sotto il Ministero Rudinì non si fece nulla, ma parole, parole, parole, io m'inchinerò al suo competente giudizio.

Prego, però, il senatore Durante di ritenere che per quanto io non sia come lui competente in siffatte materie, ho potuto, in un anno, convincermi che il capo della divisione sanitaria e tutti i funzionari da lui dipendenti sono persone di eccezionale valore.

Essi lavorano con coscienza e con intelligenza, e se delle loro qualità tecniche io non posso esser giudice competente, posso però attestare, senza tema di essere contraddetto, che per qualità ed attitudini amministrative è difficile trovarne altri che possano superarli. Rendendo ad essi di buon grado questa giustizia, auguro a tutte le amministrazioni dello Stato impiegati simili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore senatore Bonasi.

BONASI, *relatore*. Signori senatori. Sulla principale questione intorno alla quale la Commis-

sione permanente di finanze ha creduto dover suo di richiamare l'attenzione del Senato e del ministro, vale a dire sul vizioso ordinamento del personale dipendente dal dicastero dell'interno, fra i molti oratori che hanno preso parte alla discussione, nessuno ha sollevato dubbi od opposizioni.

Da ciò argomentar si deve che tutti si trovino d'accordo nel riconoscere l'esattezza dei rilievi fatti e delle conseguenze che se ne sono tratte.

Tale deduzione trova conferma nel fatto che nella discussione che in proposito si è impegnata, si è aggirata esclusivamente sopra un inciso della relazione, col quale si riconosce la necessità di fare un'eccezione al principio della unità di ruolo del personale dipendente dal Ministero per quanto riguarda il servizio sanitario.

Ed è notevole la circostanza, che certo non sarà sfuggita all'attenzione del ministro, che gli oratori tutti, tranne l'illustre senatore Durante, che in tanta armonia è rimasta la sola nota discordante, tutti, dico, hanno riconosciuto non solo l'opportunità dell'eccezione, ma parecchi fra di essi hanno sostenuto altresì la necessità che questo servizio sia addirittura affidato ad una direzione generale eretta in vero e proprio titolo.

E dichiaro subito, senza circonlocuzioni, che tale è pure la convinzione del relatore.

Ma, prima che io esponga le ragioni di tale convinzione, mi consenta il Senato che io mi trattenga un istante su quella che per la Commissione permanente di finanze deve costituire la regola, cioè sull'unicità del ruolo degli impiegati, sia che appartengano all'amministrazione centrale, sia che appartengano all'amministrazione provinciale.

Nella relazione che vi sta dinanzi, la Commissione si è studiata di mettere in evidenza come il sistema vigente, che consacra la dualità dei ruoli, sia contrario non meno alle regole della giustizia, che agli interessi dell'amministrazione.

Ed io non istarò a ripetere la dimostrazione che è consegnata nella relazione. Mi preme soltanto di constatare che la questione non è affatto nuova, che anzi da anni si discute, e che ripetutamente si erano perfino concretati i provvedimenti necessari a risolverla, ma poi non ebbero seguito. E non ebbero seguito non già

perchè non si riconoscesse la giustizia e l'opportunità della misura, ma perchè la coalizione degli interessati vicini al ministro prevalse sempre sui reclami dei lontani, e riuscì a soffocarne le legittime lagnanze.

Ora io confido che il ministro, confortato dai voti della Commissione di finanze, ai quali ha fatto eco quest'alta assemblea, non esiterà a fare uso della sua spada di generale, per troncane finalmente un nodo, che i suoi predecessori non hanno avuto o l'abilità o la forza di sciogliere.

Per tal modo senza nessun aggravio, senza nessun turbamento, senza scosse anche momentaneamente dannose al servizio, egli potrà sicuramente migliorare ad un tempo la compagine dell'amministrazione centrale, e quella delle locali.

Avrà modo di migliorare la compagine dell'amministrazione centrale, perchè, una volta che si abbia un unico ruolo, e che tutti gli impiegati siano ugualmente trattati, come giustizia vuole, egli avrà sempre la libertà di richiamare dalla provincia al centro quelli fra gli impiegati che abbiano dato saggio, non solo di maggiore abilità, ma anche di maggior versatilità nei diversi uffici loro affidati nelle amministrazioni locali.

Così potrà di continuo ringiovanire e risanguare con elementi nuovi il personale dell'amministrazione centrale; e ne avrà un grande beneficio, perchè verranno a farne parte persone che non soltanto avranno la conoscenza teorica delle leggi e dei regolamenti, ma che, essendosi continuamente trovate in lotta colle difficoltà della pratica loro applicazione, si saranno formate quel criterio positivo, che è così essenziale in chi ha in mano l'amministrazione della cosa pubblica, e specialmente per coloro che sono chiamati ad imprimerle l'indirizzo, quali sono appunto i funzionari applicati al Ministero.

Questo sistema migliorerà non meno la condizione degli impiegati della provincia rialzandone il morale, perchè a loro farà sentire che uguale è la dignità dell'ufficio, sia che si eserciti al centro, sia che si compia alla periferia dello Stato.

Anzi il desiderio e la speranza di essere prescelti all'onore di passare dall'amministrazione locale alla centrale diverranno per se soli stimolo efficace ad esercitare col massimo impe-

gno e la maggiore alacrità le funzioni loro affidate, con grande profitto del pubblico servizio.

Ma un altro incommensurabile vantaggio risulterà da questo sistema, e cioè impedirà che a capo delle amministrazioni provinciali, ove così gravi sono le responsabilità, arrivino funzionari che pure essendo dotati di alte qualità d'intelletto e di carattere, pel fatto solo di essere stati applicati per una lunga serie di anni ad un solo ramo di servizio, mancano di quel complesso di cognizioni, di quelle attitudini e di quella pratica che sono assolutamente indispensabili per assumere la direzione di un ufficio che sotto di sé raccoglie i più importanti e disparati rami di servizio.

Così solo si potrà evitare che il prefetto invece di dirigere, si faccia condurre da suoi subordinati, con quanto danno della disciplina è facile immaginare: così si potrà ottenere che non soltanto su gli impiegati da lui direttamente dipendenti esso eserciti la sua autorità, ma che possa spiegarla con non minore efficacia anche su gli elementi elettivi chiamati dalle nuove leggi a collaborare con lui nel disimpegno delle funzioni di tutela e di giurisdizione.

Queste funzioni sono certo delle più importanti pel migliore andamento delle amministrazioni locali, e come volete che si trovi il prefetto in seno della Giunta provinciale amministrativa, che ne è l'organo, se in essa l'elemento governativo, che per numero è già in minoranza, viene posto di fronte a membri elettivi che oltre al sentirsi forti dell'appoggio dei corpi che hanno loro affidato il nobile mandato, abbiano anche per valore e per competenza una incontestabile superiorità? In simili condizioni quale influenza può sperarsi che eserciti il prefetto sull'indirizzo amministrativo della provincia? Ed è a credersi che una maggiore potrà esercitarne politicamente? Ricordiamoci che nelle provincie generalmente non si conosce il Governo, e non si sente, e non si apprezza la sua azione, che attraverso l'opera del prefetto. Ora quale influenza potrà esercitare il Governo in provincia se il suo rappresentante sia esautorato? Sono passati i tempi nei quali l'altezza e dignità della carica bastava ad assicurarle il pubblico ossequio; e quando il prefetto sia e si senta debole, per reggersi sarà costretto ad appoggiarsi a quelli che crederà i più forti, che disgraziatamente non sono poi sempre i migliori, e pen-

sando ad amministrare più la sua carriera che la sua provincia, finirà per inchinarsi a tutte le lune e mezze lune provinciali che a lui sembra potere il caso politico trasformare in soli nascenti.

Io non appartengo a quella scuola che ammette che il fine possa giustificare i mezzi, e che al Governo, specialmente in tempo di elezioni, sia lecito ricorrere ad espedienti anche non in tutto regolari pur di assicurare il trionfo, dei candidati favorevoli al suo programma. Ma ammetto che da parte del Governo l'esercitare un'influenza sia non pure lecito, ma doveroso, per la tutela del pubblico interesse, qualunque sia la forma sotto cui si manifesti, e quindi anche in occasione di elezioni, alla condizione però che questa influenza sia in tutto morale, il risultato cioè di quelle correnti di simpatie che siano determinate dalla sua azione solerte, giusta, sapiente ed equanime.

A quest'uopo il mezzo più efficace è indubbiamente quello di adottare un sistema che dia modo al Governo, nella nomina dei prefetti, di escludere il favore e di scegliere gli ottimi tra i migliori funzionari, onde a capo delle provincie siano posti uomini che per l'altezza del carattere siano capaci di resistere alle indebite ingerenze che attorno a loro fanno ressa per rendere partigiana l'amministrazione, che per cultura di mente e pratica dei pubblici uffici sieno in grado di apprezzare sempre al loro giusto valore le esigenze varie dei pubblici servizi, e che pel sentimento vivo del dovere e l'amore alla giustizia diano a tutti gli amministrati, senza distinzione di colore e di parte, piena guarentigia che i loro interessi come i loro diritti, troveranno sempre nell'opera del rappresentante del Governo, sicura tutela.

Per tal modo nel nostro ordinamento amministrativo, senza nessun turbamento, s'introdurrà un essenziale miglioramento, del quale il primo a raccoglierne il frutto sarà il Governo, e con esso il paese, che più di politica ha bisogno di buona e retta amministrazione (*Bene*).

Ora io abbandono la regola per tornare alla eccezione, e vengo a discutere quella questione sulla quale appunto parecchi oratori hanno preso la parola. Io mi rallegro, e più che per me per il Senato, che su questa questione potrò essere molto breve, dopo le cose dette

con tanta competenza ed autorità dai senatori Paternò, Astengo, Tommasi-Crudeli, Todaro, e per ultimo dall'illustre collega Cannizzaro, in risposta alle obiezioni del senatore Durante.

Dirò soltanto che io non sono riuscito a comprendere come possa sostenersi che a capo del servizio sanitario non debba trovarsi un tecnico.

Ciò mi fa supporre che il senatore Durante non abbia avuto occasione di gettare l'occhio sulla voluminosa relazione che mi sta dinanzi sui fatti principali riguardanti l'igiene e la sanità pubblica del Regno, relazione presentata al Consiglio superiore nella sua tornata ordinaria del 1897. Basta scorrere questo volume per persuadersi che cotesto servizio è essenzialmente tecnico. Non insisto perciò su questo punto, tanto più che dai precedenti oratori è stato dimostrato nel modo più evidente.

Posto dunque che capo del servizio debba essere un ufficiale sanitario che abbia una speciale competenza, occorre anche che il servizio da lui dipendente sia riunito in unico ruolo per assicurare la stabilità e continuità dell'ufficio, ed impedire che nel movimento del personale arrivi a dirigerlo un funzionario affatto sprovvisto della speciale cultura scientifica che esso necessariamente presuppone.

Fino ad ora dell'imperfetto ordinamento il servizio non si è risentito, giacchè fortunatamente gl'impiegati che finora vi sono stati applicati erano tecnici, ma la mancanza di costituzione organica dell'ufficio, ne impaccia non poco l'azione, e diviene spesso occasione di discussioni e di critiche che necessariamente ne affievoliscono l'energia. Basta leggere quanto in proposito ha scritto di recente il nostro illustre collega senatore prof. Bizzozero, che mi duole di non vedere qui, perchè, colla sua grande autorità in materia, potrebbe venire in mio aiuto, per darvene una dimostrazione molto più convincente di quella che io sono in grado di farvi.

I funzionari tecnici che attualmente prestano servizio al Ministero fanno parte o del ruolo dei dispensari celtici, o del ruolo dei medici provinciali, o del ruolo dei laboratori della sanità. Per eliminare gli inconvenienti che necessariamente derivano da cotesta amalgama di personale raccoglietico il solo mezzo che si presenta veramente efficace per sistemare l'ufficio è quello di riunirlo in un unico ruolo, traspor-

tando al capitolo primo « personale del Ministero » le somme corrispondenti agli stipendi che i singoli funzionari percepiscono. Tale, se non erro, è pure l'avviso della Corte dei Conti, la quale non si prestava a registrare un decreto di nomina di un ispettore sanitario se non in seguito a formale promessa che la spesa relativa sarebbe passata al capitolo primo.

In siffatto modo soltanto si potrà arrivare ad avere un ordinamento in questo importante servizio che valga a sottrarlo a quelle fluttuazioni che fin' ora ne hanno in parte paralizzata l'azione.

Eccovi, o signori senatori, la ragione principale per cui vado convinto della necessità della istituzione d'una direzione generale della sanità pubblica.

Con questo mezzo senza aumento di spesa, e senza accrescimento di personale, si potranno anche meglio organizzare i servizi locali coordinandoli al servizio centrale specialmente per quanto riguarda le ispezioni, senza la necessità di creare, come vorrebbe il senatore Durante, un corpo speciale d'ispettori presso il Ministero, che a ben poco gioverebbe, in quanto che, più che in ogni altra materia, in quella concernente la sanità pubblica, è indispensabile che la vigilanza sia continua e vicina alle località minacciate dalle malattie infettive.

Dopo quanto in proposito vi ha or ora detto con tanta efficacia ed evidenza di parola l'illustre nostro collega Cannizzaro, e dopo quanto ieri su lo stesso tema vi esposè in modo brillante e vivace il senatore Tommasi-Crudeli, mi parrebbe presunzione la protesa di aggiungere più validi argomenti. Soltanto mi permetto di osservare che l'onorevole ministro dell'interno non deve fare le meraviglie sentendo da questo banco, dal quale ne' giorni passati si sono mosse ripetute critiche contro il sistema dei continui mutamenti d'organici, invocarne ancora altro; giacchè questo trova, a differenza degli altri la sua giustificazione nelle necessità dimostrate del servizio, e nella possibilità, pure accertata, di attuarla senza aumento di spesa.

Ho appreso con grande soddisfazione che il presidente del Consiglio, in applicazione dell'impegno che ha preso dinanzi a questa Assemblea, ha già nominato la Commissione perchè gli faccia le proposte per le modifiche da introdursi per legge negli organici. Ebbene

io lo prego di volere in quell'occasione prendere in considerazione anche quella relativa alla costituzione di una Direzione di sanità, onde cotesto importantissimo servizio che tocca così da vicino l'incolumità pubblica, abbia l'assetto che è indispensabile al raggiungimento dei suoi fini.

La preghiera mia risponde anche al voto della legge, perchè, quantunque in essa non si parli espressamente di un direttore generale di sanità pubblica, basta però leggere l'articolo 4, dove si tratta della costituzione del Consiglio superiore di sanità; per persuadersi che essa non ha e non può avere inteso di mettere in una condizione di inferiorità il capo del servizio sanitario addetto al Ministero dell'interno, che è chiamato ed esercitarvi una parte importante, di fronte ai funzionari degli altri Ministeri, che di diritto vi appartengono, i quali tutti hanno il grado di direttori generali.

Ora debbo di volo rispondere ad alcuna delle critiche che furono elevate dal senatore Durante, perchè essendo venute da persona tanto autorevole, non vorrei che avessero a lasciare qualche dubbio nell'animo dei componenti quest'Assemblea.

Egli lamentò che l'onor. Rudini, invece di aver migliorato, secondo le promesse fatte, il servizio sanitario, lo abbia invece disorganizzato.

Ma qui mi pare che si debbano mettere le cose a posto.

Quando il Rudini assunse il Governo, contro la direzione di sanità si erano sollevate opposizioni e resistenze da molte parti, perchè lo scienziato che era stato chiamato ad organizzare in origine questo servizio, aveva dovuto vincere enormi difficoltà, andar contro uno stato di cose che durava da tempo immemorabile, romperla con pregiudizi e urtare interessi di persone, i cui clamori finirono poi per creargli un ambiente artificialmente ostile. Analizzando le cause di cotesta specie di sollevazione che contro di lui si era scatenata, si vede che in fondo costituivano per lui un titolo di onore, giacchè per compiere il dovere suo non aveva nè piegato, nè pencolato, e per attuare i nuovi ordinamenti aveva dovuto assumersi grandi responsabilità e incontrare non poche odiosità. Per dire però tutta la verità bisogna anche aggiungere che non poche volte, per la smania

di far troppo, era andato oltre il segno, e eccetti eccessi furono quelli che fecero buon gioco ai suoi avversari.

Forse ragione precipua di questa specie di sollevamento fu l'istituzione della scuola superiore d'igiene, che era un pruno negli occhi a tutti i professori di igiene nelle Università. E lo si capisce senza che occorra dirne le ragioni.

Il Rudinì arrivando al Governo aveva trovato questo stato di cose, il quale, se sotto un certo rapporto non intaccava la rispettabilità del funzionario, che era a capo del servizio, rendeva per altro più ardua l'opera sua, perchè alle difficoltà normali, inerenti all'esercizio di quelle funzioni, si aggiungevano queste affatto personali. Ora il Rudinì per tagliar corto e mettere fine alle ostilità credette opportuno di sopprimere addirittura quella che non aveva il nome, ma che in fatti era una vera e propria direzione di sanità. Fortuna volle che a sostituire l'uomo che aveva avuto il merito di iniziare e condurre a buon punto la riforma del nostro ordinamento sanitario fosse chiamato un suo collaboratore, modesto quanto valente, che continuandone la tradizione, guardandosi però dagli eccessi, ha potuto introdurre rilevanti miglioramenti nel servizio, tanto che oggi, anche in base ai pareri espressi dal Consiglio superiore di sanità, può affermarsi che se questo organismo ha bisogno di ritocchi per perfezionarlo, non ha però bisogno di fondamentali riforme che non potrebbero altro che turbarne l'andamento ed il regolare sviluppo.

Le osservazioni critiche del senatore Durante si riferiscono specialmente al servizio celtico, all'abolizione dell'Istituto vaccinogeno e all'abbandono in cui, secondo esso, fu lasciata l'ingegneria sanitaria.

Quanto al servizio celtico, poco aggiungerò a quanto in modo così esauriente, ha detto ieri l'amico Tommasi-Crudeli. Vi è un dato di fatto però cui questi non ha accennato e che è importante il mettere in rilievo, perchè dimostra appunto la cura somma che si mette nell'organizzare questo servizio per impedire i danni che la diffusione di questa terribile malattia infettiva reca specialmente alle giovani generazioni.

Ed il fatto importantissimo da rilevare è questo: che mentre prima del nuovo ordinamento in Italia non vi erano che 47 sale presso

gli ospedali che raccogliessero malati di questa specie, invece alla fine del 1897 erano salite a 119; e nel momento in cui parliamo sono 129. Basterebbe questo semplice dato a dimostrare con quanta cura ed alacrità si provveda all'organizzazione di questo servizio in una delle sue parti più importanti.

Per me, e non solo per me, ma per i più competenti in materia, la istituzione e moltiplicazione di queste sale, costituisce uno dei mezzi più efficaci per combattere la diffusione di questa malaugurata malattia.

All'uopo giovano però assai anche i dispensari, ed in questo consento pienamente col l'illustre senatore Durante, ma questi pure non sono stati trascurati dall'ufficio sanitario, tantochè attualmente sono saliti a 139 nel Regno, parecchi dei quali sono sussidiati direttamente dal Ministero dell'interno, altri di fondazione di comuni o di ospedali in parte pure sussidiati dal Governo.

Ora tutto questo dimostra meglio di qualsiasi ragionamento come il servizio si vada via via organizzando e perfezionando, e ne abbiamo la conferma nelle statistiche dalle quali appare come il sistema vada ormai recando i suoi frutti per modo da dare fondata speranza che continuando persistentemente in quest'opera, potremo in questo campo ottenere risultati sempre maggiori, risultati fin d'ora tanto più notevoli se si confrontino i dati delle statistiche nostre con quelle degli altri Stati.

Ma ho già troppo insistito su questo punto. Altro rimarco ha fatto il senatore Durante relativamente alla soppressione dell'Istituto vaccinogeno, ed ha aggiunto che questo servizio è lasciato nel più completo abbandono, che non si fanno ispezioni, e che non si hanno garanzie sufficienti che la linfa che viene posta in commercio sia immune, sicchè invece di diventare un rimedio preventivo non è escluso il pericolo che possa diventare causa di infezioni. Ora qui è da osservare che la soppressione dell'Istituto vaccinogeno governativo fu deliberata dal Governo in quel momento di reazione contro l'ordinamento sanitario cui ho or ora accennato e non può muoversene rimprovero all'ufficio di sanità.

Il collega Tommasi-Crudeli mi sussurra anzi all'orecchio che ciò fu fatto per unanime sug-



gerimento della Commissione della quale faceva parte anche il senatore Durante.

Una volta dunque che una Commissione speciale, composta di uomini competenti, unanimemente ne aveva consigliato la soppressione, non si può fare colpa all'ufficio sanitario di averne seguito il consiglio.

Non dico però che gli effetti siano stati buoni; anzi il Consiglio superiore, come ha accennato il collega Todaro, in una recente adunanza fece voti perchè l'Istituto vaccinogeno venga ricostituito, e credo che si farà opera savia e legittima se il voto verrà accolto. Dal momento infatti che il Governo rende obbligatoria la vaccinazione, io credo che possa rientrare anche nel compito suo di mettere a disposizione di chi la voglia una linfa della cui sincerità ciascuno possa essere sicuro, salvo ben inteso, a chi lo preferisca, il diritto di acquistarla dai privati produttori, non essendo ammissibile che se ne costituisca un monopolio governativo.

Però anche dopo la soppressione dell'istituto vaccinogeno che funzionava presso il laboratorio di sanità, non è esatto che questo servizio sia stato lasciato in abbandono, che anzi si è continuato ad esercitare sopra di esso la maggiore delle vigilanze. Fra i 17 istituti vaccinogeni che si avevano in Italia di fondazione privata, quattro furono soppressi perchè dalle ispezioni fatte si trovò che non davano le garanzie volute a tutela della pubblica sanità. Due di questi istituti furono poi riaperti quando dettero le volute guarentigie sia riguardo all'impianto ed alla Direzione tecnica del laboratorio, come per per la genuinità dei prodotti. Gli altri due non hanno ancora potuto ottenere la revoca del decreto di chiusura.

Dunque anche su questo particolare mi pare non siano giustificati i rimproveri mossi al servizio sanitario.

Altro appunto è stato fatto relativamente alla organizzazione dell'ingegneria sanitaria.

Presso il Ministero dell'interno vi sono già due ingegneri addetti al servizio sanitario, e da quanto mi si afferma dai competenti, vi sarebbe da argomentare che non sia il caso di accrescerne il numero.

La Direzione di sanità però cerca con ogni miglior mezzo di rendere comuni fra gli ingegneri gli studi dell'igiene edilizia, ed all'uopo ha ottenuto, d'accordo col ministero dell'Istru-

zione e con le direzioni delle scuole superiori di applicazione, che si faccia un corso d'igiene applicata agli edifici.

Questo è certo il modo migliore per divulgare queste cognizioni, e dirò di più. So per sicure informazioni che si sono già iniziate pratiche presso i Ministeri interessati perchè questi corsi speciali d'ingegneria sanitaria possano esser frequentati altresì dagli ufficiali del genio civile, e tutti comprendono quanto questa disposizione riuscirà efficace ad impedire che vengano collaudati i lavori di rinnovamento edilizio quando non rispondano alle esigenze della pubblica igiene.

Noto poi che il nuovo indirizzo merita lode anche perchè tende a diminuire la necessità di nuove nomine di funzionari.

Un ultimo appunto si riferisce alla poca vigilanza sulle malattie infettive che l'illustre senatore Durante pretende sia trascurata.

Ma anche a questo proposito non mi pare che egli abbia assunte le informazioni necessarie per poter pronunciare un sicuro giudizio. È a notarsi che fino al 1897 i dati che concernono le malattie infettive venivano raccolti dalla Direzione generale di statistica. Ma siccome questa non aveva in provincia un personale alla sua dipendenza, dal quale poter fare eseguire o almeno curare che si somministrassero gli elementi necessari in questa così importante materia, un gran numero di comuni non rispondeva affatto alle richieste tendenti a raccogliere i dati statistici delle malattie in essi dominanti.

L'ufficio di sanità, con un sistema semplicissimo, e che non ha portata nessuna spesa, ha riparato al danno, chiedendo cioè che dalla Direzione generale di statistica il servizio venisse affidato alla Direzione della sanità. E così col mezzo dei medici provinciali, i quali hanno autorità sui medici sanitari comunali, si è potuto ottenere che mentre nel 1897 erano 1500 i comuni che non avevano mai mandato un dato statistico al Governo circa le loro condizioni sanitarie, ora sono ridotti semplicemente a 300.

Io domando...

DURANTE. Non ho parlato assolutamente di questo.

BONASI... Parlava in generale della poca vigilanza sulle malattie infettive...

DURANTE. Tubercolosi e sifilide.

BONASI... delle malattie infettive. Ora tutti questi dati si riferiscono precisamente alle malattie di carattere infettivo, fra le quali, se non erro, vanno comprese anche la tubercolosi e la sifilide, e quindi i dati che il ministro raccoglie sono perfettamente esatti.

Ora io domando, se così stando le cose, si possa con giustizia accusare l'ufficio sanitario di trascurare la vigilanza sulle malattie infettive? E con questo potrei ormai metter termine al mio discorso.

Ma non posso chiudere senza accennare al voto espresso dall'egregio amico mio, senatore Gadda.

Egli ha fatto all'onorevole ministro viva raccomandazione onde dagli archivi del Senato vengano disseppelliti quei progetti che erano stati presentati dall'Amministrazione precedente, e che avevano per scopo specialmente d'introdurre una maggiore semplificazione nell'amministrazione e di procedere ad un razionale disaccentramento.

È un voto al quale io non posso non associarmi.

Il presidente del Consiglio vedrà quali fra quei disegni di legge convenga di richiamare in vita, quali modificazioni vi possano in caso essere apportate; ma è un materiale prezioso di studi che io pure vorrei non andasse disperso, giacchè se sopra di essi il Senato sarà chiamato a pronunciarsi, si può essere certi che vi porrà tutto lo studio che l'importanza grande del soggetto richiede, e che dalle sue discussioni usciranno tali da assicurare un incomparabile beneficio al paese.

Altro voto è stato espresso dall'illustre amico senatore Negri.

Esso ha invocato speciali provvedimenti per mettere argine a quella fiumana di tendenze sovversive che mettono in trepidazione gli animi dei più devoti amici delle nostre istituzioni.

La questione da lui sollevata ha carattere essenzialmente politico; impegna la responsabilità non soltanto del presidente del Consiglio, ma di tutto l'intero Gabinetto. Io quindi non potrei qui sostituirmi a chi ha la responsabilità del Governo, per aggiungere parole a quelle eloquentissime pronunciate dal senatore Negri.

Però mi sia lecito associarmi al voto da lui espresso. Su questo punto io non ho potuto interrogare la Commissione di finanze, ma non

credo di andar lontano dal vero affermando che essa divide intieramente i voti nostri.

Vi sono in Italia minoranze turbolenti, le une non si contenterebbero di fermarla nel suo cammino, ma vorrebbero addirittura ricondurla indietro; altre, non più perniciose, ma più rigogliose, più audaci, non soddisfatte dalle conquiste gloriose della nostra rivoluzione, mirano ora a mutare la forma politica e l'assetto sociale dello Stato.

Io sono certo che il presidente del Consiglio, ed i ministri che gli stanno attorno, sentiranno come noi vivo il bisogno d'armare l'autorità di tutti quei mezzi che sono indispensabili per poter resistere a futuri pericoli.

La cittadinanza, guardata nel suo complesso sta traversando un momento di sconforto; uno di quei momenti che vogliono governi seri e forti, per trascorrere senza danno, senza trabalzi e pericoli.

Non dubito che il Governo che ci regge saprà armarsi dei mezzi all'uopo occorrenti.

Non posso credere dopo quanto è avvenuto, per aver lasciato crescere, pullulare, e organizzare un vespaio d'associazioni di ogni specie, dirette a minare lo Stato, ed eccitare l'odio e la rivolta, che il Governo esiti ancora a provvedere con leggi.

Lo Stato ha non solo il diritto, ma il dovere della difesa contro i partiti che ne minacciano la sicurezza. E questa difesa deve essere una opera coerente, ordinata, continua, uguale e soprattutto legale; perchè è nella legge e solo nella legge che le libertà pubbliche e private trovano la sicura loro difesa.

Lo Stato deve determinare nettamente quali sono i partiti pericolosi alla propria esistenza, e sino a qual segno loro consenta di manifestarsi, giacchè così soltanto si possono evitare i tentativi di sovversione e la necessità delle repressioni.

Non mi dissimulo che la materia è difficile, ma non dubito che il Governo riuscirà a risolvere il problema e a proporre provvedimenti, i quali soddisfino ai voti della grande maggioranza del paese. E dico della grande maggioranza del paese, perchè da noi, la Dio mercè, non è ancora perduto il senso della legalità. Da noi fortunatamente, a diversità di altri paesi, si ha ancora meno paura del diritto, che della forza. Non si vogliono indulgenze colpevoli; ma neppure vio-

lenze arbitrarie; ed a ciò appunto deve provvedere la legge onde ciascuno sappia in precedenza fin dove può arrivare, senza il pericolo d'incontrare nè persecuzioni indebite, nè restrizioni ingiustificate, le quali finiscono per esautorare il Governo.

Altro voto ha espresso il senatore Negri relativamente alla stampa. Noi abbiamo in materia di stampa periodica l'ordinamento più imperfetto fra quanti esistono negli Stati liberi. Innanzi tutto abbiamo l'istituto del gerente. Basta accennare questo istituto per comprendere le condizioni fatte alla stampa.

L'istituto del gerente si copiò dall'ordinamento francese, ma senza avvertire che il gerente in quella legge era il direttore del giornale, quegli cioè che ha la piena responsabilità di quanto nel giornale si pubblica. E perchè questa responsabilità non fosse nominale, i giornali della capitale dovevano dare una cauzione di 200,000 lire. In queste condizioni si comprende che il gerente offrì le maggiori garanzie.

Presso di noi invece il gerente non è che un disgraziato che si presta a dare una firma sapendo il più delle volte appena scarabocchiarla, che non è affatto in grado di comprendere ciò che nel giornale si pubblica, e che il più di sovente non possiede in proprio che gli abiti che veste.

In queste condizioni si ha non la libertà, ma la licenza, perchè io non so comprendere libertà senza responsabilità che ne costituisce il correttivo necessario.

Dunque noi nel nostro sistema legislativo, abbiamo organizzata addirittura la licenza, perchè chiunque voglia può prendersi il capriccio di pubblicare articoli incendiari contro lo Stato e la società, con la sicurezza di andare impunito, perchè c'è questo infelice che risponde per tutti. Ed è la ragione per cui noi vediamo che i giurati ripugnano a condannare i gerenti; è un sentimento morale che loro s'impone, per la coscienza che pronuncerebbe la condanna a carico di uno che non ha effettivamente nessuna colpa. E bisogna aggiungere che le disposizioni del nuovo Codice, le quali hanno di molto aggravato le pene per i reati di stampa, hanno avuto per risultato di moltiplicare ancora di più le assoluzioni, perchè più grave è la pena che si dovrebbe applicare al gerente,

maggiore è la ripugnanza dei giurati ad ammettere il reato.

Questo è un vizio fondamentale, al quale bisogna che nel paese nostro si abbia il coraggio di mettere un riparo, se si vuole che la stampa possa essere degna dell'alta missione di civiltà e di progresso che le è affidata.

Vi è un altro istituto che, date le condizioni attuali della stampa, è addirittura irrisorio, ed è quello dei sequestri.

Il sequestro si capiva quando il giornale era di piccola tiratura e di piccolo formato, e quando, coi mezzi tipografici che erano in uso quando fu fatta la legge, gli editori forniti delle migliori macchine, non riuscivano a dare più di cinquecento copie all'ora.

In queste condizioni, anche il Pubblico Ministero poteva sempre arrivare in tempo a sequestrare utilmente il giornale. Ma a che cosa si riduce il sequestro, quando, come ora, vi sono macchine che danno ogni ora 25,000 copie del giornale?

Prima che il Pubblico Ministero abbia finito di leggere l'esemplare che gli è presentato, a migliaia e migliaia le copie sono già sparse per la città e per la provincia.

E quindi questo sistema riesce assolutamente inefficace: suscita molte odiosità, senza produrre alcun frutto.

Per queste ragioni nell'interesse della libertà vera io ho creduto di dovermi associare ai voti espressi dal collega senatore Negri, onde le leggi che regolano diritti così preziosi, ma anche così pericolosi, siano modificate in modo da diventare una sicura garanzia di libertà. (*Benissimo! Vive approvazioni!*)

E con questo ho finito e domando scusa al Senato se ho abusato della sua benevola attenzione. (*Bravo, benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Prima di tutto ringrazio l'onorevole relatore che è stato per me di grandissimo aiuto, sia nella relazione, sia col discorso che ha pronunciato oggi, che mi diminuisce un compito a cui egli ha corrisposto così perfettamente che io non avrei potuto certamente far meglio.

Nella relazione, l'onorevole senatore Bonasi ha accennato alla necessità di un ruolo unico per i funzionari dell'amministrazione centrale

e provinciale, ed ha espresso il voto che si faccia questa riforma.

Io sono tanto d'accordo con lui che nell'altro ramo del Parlamento ho dichiarato nel modo più esplicito, parlando precisamente della deficienza di taluni nostri funzionari, che uno dei motivi dai quali proveniva questa deficienza era appunto perchè non conoscevano abbastanza l'amministrazione in genere, e taluni erano troppo specializzati. Soggiunsi che erano in questo momento innanzi al Consiglio di Stato una serie di disposizioni da me proposte, intente ad ottenere precisamente, in parte almeno, il risultato che l'onor. senatore Bonasi desidera. Il nostro personale presentemente, me lo si lasci dire, è un poco deficiente, e come benissimo ha detto l'onorevole relatore nella sua relazione, è deficiente, anche perchè è un poco vecchio d'età.

Sono già d'accordo con il mio collega il ministro del tesoro che gli domanderò dei provvedimenti speciali per poter fare senza esagerazione, ben inteso, qualche cosa al riguardo, qualche cosa che rimedi ad una situazione che non può durare, se si vuol preparare un personale il quale possa amministrare veramente bene, specialmente in momenti che sono così difficili e si fanno sempre più difficili per tante ragioni di ordine amministrativo.

Questo si collega un po' con una risposta che avrò l'onore di fare tra poco all'onorevole Gadda relativamente alle proposte di decentramento.

Molti oratori hanno parlato del servizio sanitario, che anzi direi è il solo servizio speciale di cui si è trattato in questa discussione generale del bilancio dell'interno; ne hanno trattato in modo tale che a me veramente resta pochissimo da dire.

Ripeto i ringraziamenti all'onorevole senatore Bonasi per la difesa veramente efficace che ha fatto, in parte dell'opera mia e dell'opera di quell'ufficio che nel Ministero dell'interno ha la direzione di quel servizio importantissimo per il paese e per le popolazioni.

Io non ho che da associarmi alle lodi che sono state fatte ad un personale che le merita veramente, ed accetto la raccomandazione di fare di questo un ufficio speciale; anzi posso dire al Senato che si sono già prese delle disposizioni a questo proposito da alcuni mesi,

le quali indicano che questo è un mio desiderio.

Quando io sottrassi la quarta divisione dalla direzione generale della amministrazione civile e la misi sotto la dipendenza diretta del sottosegretario di Stato, facendola in qualche modo autonoma, si fu precisamente allo scopo di renderla più indipendente; ma, come disse benissimo l'onorevole Bonasi, non è necessaria una riforma fondamentale, non c'è che da sviluppare quello che c'è:

Del resto lo spirito della legge sanitaria, oltre che all'articolo quarto, lo si vede all'articolo settimo. Che cosa s'intende con questo ufficio sanitario, che deve essere al Ministero dell'interno? L'articolo settimo dice:

« Il capo dell'ufficio sanitario del Ministero dell'interno informa il Consiglio superiore di sanità dei fatti riguardanti l'igiene e la sanità nel Regno, degli studi fatti dall'ufficio e degli intendimenti del Ministero intorno agli argomenti su cui il Consiglio deve deliberare ».

Mi pare che in questa dicitura sia precisamente contenuto l'organismo di questo ufficio, ed io, visto che l'ora è tarda, e visto che ho parecchie cose ancora da dire, non mi prolungherò maggiormente su questo punto, e concludo che quantunque su questo argomento dei servizi sanitari siano stati espressi pareri differenti, pure ne è risultato chiaro il concetto dell'indirizzo che questi servizi debbono avere, ed io prometto che terrò conto di tutte le varie raccomandazioni, ed anche di quelle fatte oggi dal senatore Cannizzaro.

Come pure accetto anche la raccomandazione dell'onorevole senatore Tommasi-Crudeli perchè la Direzione di sanità sia rappresentata al Congresso internazionale di Bruxelles.

Passo ora alle domande fattemi ieri dal senatore Gadda, al quale si è unito oggi il relatore. Il senatore Gadda ha detto delle cose molto importanti circa i progetti che erano stati presentati al Senato dal mio predecessore relativamente alle cosiddette autonomie locali.

In quei progetti vi sono molte cose destinate a semplificare l'azione del Governo, ma il loro insieme costituisce un meccanismo che va studiato prima di accettarlo nella sua integrità, per non compromettere i servizi, e tener conto anche di fatti avvenuti dopo che quei progetti furono presentati.

Una Commissione fu nominata dal Senato per riferire su tutti quei progetti, e precisamente quello che è avvenuto in Senato, quando si trattò di discutere pubblicamente, dimostra la difficoltà della cosa, poichè è potuta venire stentatamente a risoluzione una parte minima di quei provvedimenti. Quindi io dico senz'altro subito, salvo a spiegarmi maggiormente poi, che io credo che di questi progetti bisogna trarre come già ho fatto in parte tutto quello che è ottenibile facilmente, tutto quello che tende a semplificare la macchina amministrativa, e lasciare, prima di arrivare al resto, che sia studiato un insieme tale da poter essere sicuri della riforma che si avrà.

L'onor. senatore Gadda ha parlato del Congresso di Torino, delle aspirazioni dimostrate in quell'occasione, ed ha parlato della necessità di un certo decentramento; ed io che sono stato uno dei collaboratori del marchese Di Rudini, quando presentava quei progetti di legge, evidentemente avevo dato anch'io il mio voto favorevole.

In quanto però al decentramento propriamente detto, confesso che prima di poter arrivarci intieramente, mi pare che sia necessario qualche cosa relativamente al miglioramento dell'amministrazione.

Non credo che in questo momento in tutte le provincie d'Italia vi siano condizioni locali tali da poter dire che quello che si farebbe applicando un largo decentramento, corrisponderebbe all'interesse veramente generale dello Stato.

Il senatore Gadda dice: Si fanno due eccezioni contro questo sistema di decentramento: una è l'ingerenza parlamentare, ma a quel proposito soggiunge che questa ingerenza è più nociva presso le autorità centrali che se ci fosse l'autonomia locale delle provincie. Ora questo può essere, ma io credo che con un Governo che sia, come deve essere, un Governo forte, che non si lascia sopraffare dalla ingerenza parlamentare, sarà assai minore l'ingerenza sul Governo centrale che l'ingerenza che può avere il parlamentarismo sulle autorità locali, tanto più, diciamo francamente, in talune provincie. Il senatore Gadda dice: un'altra eccezione che si fa è che il decentramento non corrisponde al sentimento dell'unità, ma anche questo l'onor. Gadda lo nega.

Però i fatti che sono avvenuti dopo che questi progetti sono stati presentati al Parlamento danno un po' da riflettere.

Ed io domando: se proprio un paese in cui per ragioni del tutto politiche (perchè tutte le altre sarebbero favorevoli), io domando se in paese in cui unicamente per ragioni politiche non si osa arrivare al reclutamento territoriale dell'esercito, il fatto di una autonomia, o almeno di una grande autorità data alle provincie, si possa dire che corrisponda molto al sentimento dell'unità?

Io non dirò di no; sono solo dei dubbi che espongo, certi dubbi su di cui, quando uno li ha, prima di lanciarsi nel nuovo, si deve aver la coscienza tranquilla, si deve essere sicuri del passo che si fa.

Per tutte queste ragioni dico: Ammetto che vi sia molto da fare nel senso che desidererebbe il senatore Gadda; io dichiaro che non tutti questi provvedimenti sono caduti perchè la Sessione fu chiusa: ne riprendo parecchi, ne ho già ripresi e ne riprenderò degli altri.

Per esempio, abbiamo già ripreso (il Senato lo ha già votato), il disegno di legge relativo alle contabilità provinciali e comunali, e presenterò fra pochi giorni la divisione dei comuni in classe.

Ho ripreso quello dei segretari comunali, che presenterò davanti all'altro ramo del Parlamento, siamo già intesi colla Commissione.

Quello dello scioglimento dei Consigli comunali è pronto, e sarà presentato fra pochi giorni.

È allo studio un disegno di legge per modificazione al Consiglio di Stato, e non ricuso di riprendere anche alcuni fra gli altri, e di studiare fin dove possa arrivare; ma prima di venire a certe autonomie locali, fino al punto in cui si arrivava coi progetti caduti per la chiusura della sessione, io ci metto necessariamente una fermata per studiare bene la questione e per non fare il passo troppo azzardato.

L'onor. Bonasi ha detto, sono pochi minuti, che il paese nostro ha bisogno di amministrazione più che di politica, ed in questo io sono perfettamente d'accordo! È anche questo un concetto che ho espresso quando nell'altro ramo del Parlamento spiegavo il mio modo di vedere circa il ruolo unico, e sul personale dei prefetti; ho insistito nel concetto che da

noi per ora non si deve fare della politica, ma dell'amministrazione onesta, franca, leale. E dissi perfino questo: per quanto taluni trovino che il personale dei prefetti lascia un poco a desiderare per certe ragioni d'età od altre, io credo che da questo personale ordinato come è, si potrebbe trarre un grande utile, quando questo personale sappia bene quello che il Governo vuole da lui, e allorchè sappia che il Governo lo sostiene quando fa il suo dovere, e non pretende cose che non deve pretendere. (*Approvazioni*).

Prometto al Senato quindi di esser fedele a questo principio, e del resto credo finora d'aver fatto più dell'amministrazione che della politica.

E vengo ora all'argomento grave: al bellissimo discorso del senatore Negri.

Egli è stato benevolo verso di me, ma, mi permetta di dirglielo, è stato anche qualche volta, un po' ingiusto.

Intendo dire ingiusto perchè non ha tenuto conto di tutte le difficoltà in cui mi sono trovato, di quello che modestamente ho potuto fare, e di ciò che ho promesso.

Il senatore Negri disse: l'onor. presidente del Consiglio nulla fece e pare che non trovi che ci sia nulla da fare.

Circa il « nulla fece » io non posso certo vantarmi della poca opera mia. Quello solo che so, e che ha anche ammesso il senatore Negri, e che pur non avendo fatto nulla, il paese è tranquillo. Non sarà merito mio, ma una mia fortuna, ed è già qualche cosa. (*Si ride*).

Ha poi soggiunto: « egli trova che non vi sia nulla a fare; per lui pare che i fatti di maggio siano stati una piccola parentesi nella storia d'Italia. Così avviene da noi, si dimentica facilmente ».

Veramente a me non si può rimproverare di aver dato a vedere di voler far nulla, quando un mese fa ho pronunciato nell'altro ramo del Parlamento un discorso in cui, fra le altre cose, in risposta agli onorevoli Sonnino e Prinetti, vi sono dichiarazioni tali, che ebbero da loro piena approvazione. Quindi, per questo ho detto che il senatore Negri ha commesso verso di me una piccola ingiustizia, dimenticando, o non tenendo conto di questo.

Nella seduta della Camera dei deputati del 18 dicembre 1898 spiegai chiaramente i motivi,

pei quali non aveva ancora presentato al Parlamento i provvedimenti che io riconoscevo necessari in questo momento; motivi d'indole parlamentare, perchè si riferivano al mio desiderio assoluto di conoscere gl'intendimenti della Camera specialmente circa alcune modificazioni alla legge elettorale, che io aveva già proposto, per oppormi alla corruzione elettorale, ed alle candidature proteste.

Cito alcuni brani di quel mio discorso:

Dissi allora: « L'onor. Sonnino disse che sarebbe utile sapere se il presidente del Consiglio crede o no che bastino le leggi attuali in materia di stampa, di associazione, di scioperi nei grandi servizi pubblici ».

« Anche questa è una questione nella quale debbo essere molto franco. Io credo che le nostre libertà non debbano essere assolutamente manomesse. Credo però in pari tempo che siano necessari ritocchi, aggiunte occorrendo, spiegazioni, interpretazioni a talune delle leggi, perchè si sappia bene fin dove il Governo possa giungere. (*Bene! Bravo! a destra*) ».

« E qui bisogna spiegarsi. Ripeto: nessuna variante alla sostanza delle nostre libertà, ma, patti chiari: sapere precisamente fin dove arrivino queste libertà, e qual sia il limite che esse non devono oltrepassare. (*Vive approvazione a destra e al centro*) ».

« Dunque garanzia per tutti in rapporto alla libertà, ma garanzia anche per il Governo.

« Ma di questo, come ho detto, avrò occasione di parlare, rispondendo ad altri oratori.

« D'altronde io confesso che, se io passo - e ne sono lieto - per uno di coloro che maggiormente tengano al mantenimento dell'ordine (e con ragione, perchè so che nessuna libertà è possibile col disordine) sono stato sempre però e sono liberale, ma liberale convinto, fin dove è possibile conciliare la libertà con le garanzie delle istituzioni e dell'ordine pubblico ».

Questo in risposta all'onor. Sonnino, parlando in genere. Ma poi, poco più tardi, si entrò a parlare di qualche caso speciale, delle associazioni, per esempio. Ed io dissi, parlando delle associazioni state disciolte durante lo stato d'assedio:

« Presentemente le autorità politiche hanno facoltà di lasciarle ricostituire.

« Anzi, come diceva benissimo l'onor. Pri-

netti, non occorrerebbe nemmeno alcun permesso.

« Solamente è a notarsi che in questo momento, noi siamo in una condizione un po' anormale, per effetto di una legge straordinaria del 17 luglio 1898, che contiene quella certa disposizione: che le associazioni che hanno scopo sovversivo, non possono essere tollerate.

« Quindi è evidente che trattandosi di costituire nuove associazioni, le quali in fondo rappresentano le antiche associazioni soppresse durante lo stato d'assedio, e soppresse perchè credute pericolose, il prefetto si premunisca un po' e prenda le sue precauzioni prima di dare il consenso alla ricostituzione di società, che si ha il diritto di supporre che non professino idee perfettamente ortodosse, basandosi sulla legge del luglio 1898 che ha queste disposizioni speciali ».

E l'onor. Prinetti, interrompendo: « e dopo? »

« Dopo vedremo e stabiliremo il da farsi; intanto fino al 30 giugno 1899 abbiamo queste disposizioni relative alle associazioni, e prima d'allora spero che ne avremo altre ».

E ancora dopo:

« Ora a me pare che un'associazione la quale abbia uno scopo e anche solamente un titolo sovversivo non possa essere permessa: questo è il concetto generale mio, salvo, ripeto, tutto ciò che sarà deciso dal Parlamento il giorno in cui si presenteranno provvedimenti per regolare la situazione ».

Ho citato questi brani del mio discorso, ma ne potrei citare altri parecchi relativi al diritto di riunione, relativi alla stampa in risposta ad altri oratori; ma non voglio tediare il Senato, soltanto voglio dire che quando mi si fa l'accusa che io credo che non ci sia nulla da fare non si tien conto di una circostanza di fatto che è abbastanza evidente e su cui, ripeto, credo di essere stato abbastanza esplicito.

L'onor. senatore Negri ha detto che io presentemente tengo l'ordine, ma soggiunge che intanto si possono preparare i germi di disordini futuri.

Colla mia linea di condotta, con le disposizioni enunciate io non vedo questo, e ritengo che a questa affermazione si possa da molti opporre l'affermazione contraria.

Ad ogni modo chi deciderà di questo sarà

l'avvenire, ed intanto possiamo godere dell'ordine presente!

L'onor. Negri ha fatto una osservazione; ha voluto per il suo argomento dire: l'incendio è spento, ma la situazione è peggiorata. Egli ha fatto qui una descrizione molto vivace, molto brillante della situazione delle cose; ma io confesso che, se proprio egli crede che le cause che egli attribuisce ai disordini sono le vere, io credo invece che non sono forse tutte quelle che egli dice, ed anche altre ve ne siano.

L'onor. Negri ha detto che le cause dei disordini sono state di ordine sovversivo nel Settentrione e di ordine economico più specialmente nell'Italia meridionale; ha riunito queste cause ed ha finito per dire che i disordini sono stati generali perchè quelle cause diverse hanno avuto una certa coincidenza.

Io, date le circostanze, dico veramente fra le altre cose che, se queste cause non si fossero combinate, probabilmente anche se fossero state sole, i disordini di Milano sarebbero successi ugualmente, perchè questi disordini di Milano hanno avuto una causa essenzialmente sovversiva, lasciatemi dire la parola.

Anzi a questo proposito io aveva promesso al Senato, dietro domanda del senatore Cannizzaro, di presentare una relazione completa su tutto quello ch'è avvenuto in Italia nel mese di maggio e nella primavera scorsa; aveva anzi detto e mi fu da taluno rimproverato perfino, che certe relazioni si possono fare, ma in esse non si può dire tutto, e nel Senato questo concetto era stato accolto molto bene da parecchi colleghi. Io aveva detto che avrei fatto una relazione la quale si potesse possibilmente pubblicare, appunto tacendo di quelle certe cose che, a parer mio, era meglio di non rendere di ragione pubblica.

Quella relazione io l'ho fatta, anzi è qui, ma malgrado tutto ciò, dico all'onorevole Cannizzaro, che se la vuole leggere io gliela passerò; ma, benchè sia fatta con ogni cura, non credo prudente pubblicarla, perchè in questo momento è meglio non ricordare questi eventi, e purtroppo leggendo tutti questi fatti si risolleverebbero delle questioni, delle polemiche, dei ricordi dolorosi, ed io credo che sia meglio finirla e mettervi una pietra sopra: però, ripeto, se

il senatore Cannizzaro la vuole, la tengo qui a sua disposizione. (*Approvazioni*).

Il senatore Negri ha detto che io non avevo preparato nulla, ma egli vedrà che qualche cosa abbiamo preparato, e quanto prima ne faremo presentazione al Parlamento.

Io faccio tutto ciò che è necessario per mantenere l'ordine, e spero che lo spirito pubblico si tranquillizzi sempre più perchè venga la totale e completa pacificazione degli animi.

Presenterò provvedimenti per esplicitare le leggi esistenti in modo da porre riparo contro le tendenze sovversive di cui ha parlato tanto bene il senatore Bonasi.

Il senatore Bonasi ha parlato anche della stampa, e mi permetterà che io non entri ora in questo argomento, si contenti che io le dica che trovo che egli ha detto cose molto ragionevoli.

Credo che il Senato possa esser tranquillo col nostro indirizzo, ebbi già a dire aspettateci alla prova e giudicherete, ma vedo che l'onorevole senatore Negri è alquanto impaziente, e dice: abbiamo già aspettato troppo. (*ilarità*).

Ebbene, onorevole collega, abbia ancora un poco di pazienza, e spero che anche lei potrà essere contento.

Con ciò prego il Senato di voler votare il mio bilancio, fiducioso dell'opera nostra. (*Bene*).

DURANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Durante, ma lo pregherei a volersi restringere a poche osservazioni, perchè l'ora è già tarda.

DURANTE. In uno dei tanti Consigli dello Stato, un giorno, a proposito di una questione d'insegnamento medico noiosissimo, un collega consigliere mi porgeva un biglietto; eravi scritto:

Può darsi che il medico talora

Il malato risani,

Ma qui, co' suoi discorsi, alla malora!

Il medico crudele ammazza i sani.

State tranquilli, signori senatori, non sarò io il medico crudele che voglia, discutendo di sanità pubblica, fare altrettanto al Senato. Sarò dunque brevissimo.

La valanga delle obiezioni ai miei convincimenti espressi, mi costringe a difendermi per quanto io possa. Agli autorevolissimi oratori, l'uno come ex-direttore generale dell'amministrazione civile, gli altri come membri del Con-

siglio superiore di sanità, non è facile rispondere con tanta efficacia da poter convincere.

Il senatore Astengo, leggendo un verbale, disse: « Voi dunque faceste parte di quella Commissione nella quale si discuteva la soppressione della direzione generale »: ma non ha letti gli altri verbali nei quali si parla di organizzazione della sanità pubblica, nei quali si stabiliva di menomare il personale della parte puramente amministrativa e di accrescere quello della parte scientifica; si diceva altresì che i laboratori (come aveva promesso il discorso fatto al Senato dal marchese Di Rudini, ministro dell'interno), dovevano divenire laboratori di Stato, ampliarli nella loro mansione, in guisa da servire non solo al Ministero dell'interno, ma, occorrendo, a tutti gli altri dicasteri e perfino le amministrazioni provinciali e le comunali avessero il diritto di rivolgersi ai laboratori dello Stato, per avere i responsi in fatto d'igiene e soluzioni di problemi igienici.

Si stabilì inoltre un ispettorato centrale per i servizi celtici, con l'intendimento di affidargli mansioni specialissime per le quali soltanto si poteva ovviare a quello che il chiarissimo relatore ritiene un vanto dell'amministrazione attuale, cioè l'aumento delle sale celtiche.

L'aumento delle sale celtiche, onorevole Bonasi, significa incremento, non diminuzione del morbo, non è un provvedimento che si oppone alla diffusione della infezione, è una necessità a cui si è ottemperato.

Una volta, quando queste sale celtiche erano in minor numero erano anche in minor numero i malati che ne avevano bisogno, noto però che in questi ultimi anni la percentuale degli infetti era di molto elevata, malgrado le statistiche che l'egregio senatore Tommasi-Crudeli ha ieri portate per avvalorare la sua opinione.

Egli conviene oggi che quelle statistiche erano fatte dal Ministero della marina *ad usum delphini*; servivano soltanto per provare ciò che volevano provare, o meglio ciò che voleva provare un direttore generale, e che solo dopo la morte dell'autore della statistica falsa venne a galla la vera.

E chi vi garantisce ora che le statistiche oggi da voi addotte non abbiano le stesse origini? Mi auguro che senza la causa letale questa



volta si possa fare altrettanto, perchè quelle statistiche non possono rispondere al vero.

Sì, o signori, tutti i servizi sanitari sono menomati, tutti i servizi sanitari vanno male. Cominciando dall'ispezione e controllo dei vaccini e della produzione dei sieri.

Il senatore Astengo si contenta dicendo che le ispezioni fatte non erano state pubblicate, sebbene fossero stati chiusi quattro stabilimenti che provvedevano il vaccino, perchè non trovati in regola con i precetti igienici, e poi due di essi furono riaperti. Ma tali ispezioni, senatore Astengo, valgono a nulla, e tutto al più vi dimostrano che il locale è igienico o meno, che l'animale è più o meno ben mantenuto, ma non vi dimostrano che il prodotto curativo o profilattico sia perfetto e conforme ai dettami della scienza. Malgrado le più accurate ispezioni di questo genere gl'istituti privati possono produrre sostanze che portano seco i germi d'infezioni i più virulenti.

Tanto in riguardo ai vaccini e ai sieri efficaci. Che cosa diremo poi dei così detti sieri che corrono da un capo all'altro d'Italia per la cura di malattie inguaribili? Chi l'ha esaminati e controllati?

Sono stati lasciati in balia della speculazione che inganna la buona fede del pubblico, il quale perciò sovente ha reclamato; ma il Ministero dell'interno fa orecchie da mercante. Vi pare che sia questo un andamento normale dei servizi sanitari?

Quindi questa sezione dei laboratori va riordinata, ed affidata a menti elette, come diceva il senatore Cannizzaro, non è cosa da affidare a persone che quantunque educate alle discipline scientifiche, non abbiano una grande competenza. Per fortuna, al riguardo nei laboratori attualmente non manca la persona di valore; manca l'iniziativa della direzione.

E quello che vi dico per la sezione dei vaccini e sieri, posso ripetere per la sezione di chimica, e per la sezione microscopica e batteriologica le quali dovrebbero esaminare chimicamente, microscopicamente e batteriologicamente tutte le sofisticazioni degli alimenti, delle bevande, la buona qualità delle acque potabili ecc.: di tutto ciò non si fa nulla, onorevole Astengo...

ASTENGO. Lo dice lei.

DURANTE... Non lo dico io; lo dicono i fatti. Siamo stati per più di un anno senza personale tecnico, quindi non mi potrà far credere, che i banchi dei laboratori siano capaci del delicato ufficio. Per un anno intero si è andato avanti così; poi si sono nominati gli assistenti e i preparatori, quindi il direttore; ma questa gente, suppongo abilissima, e lo posso attestare per il direttore, lavora più a scopo di studio scientifico personale che per lo Stato; e del resto lo Stato non dà loro problemi da risolvere, argomenti di studio nell'interesse della pubblica igiene.

E veniamo all'ingegneria sanitaria. Dissi che essa in Italia è una opinione, un fantasma della mente degli oratori; ed avevo forse torto?

Quali sono gl'ingegneri sanitari a servizio dello Stato? Non vi era che l'ex-direttore dei servizi sanitari, il quale si era creato professore d'ingegneria sanitaria. Uomo di vasta coltura, ma, me lo perdoni, assai poco ingegnere sanitario.

Gl'ingegneri sanitari non si creano su due piedi come voi credete, senatore Astengo, e come forse ha creduto l'onorevole presidente del Consiglio.

L'ingegnere sanitario non può formarsi con l'educazione scientifica che viene impartita dalle nostre scuole degl'ingegneri.

L'ingegnere sanitario alle ordinarie conoscenze d'ingegneria e architettura, deve unire quelle della demografia, della batteriologia, dell'epidemiologia, ecc., tutte branche di scienze, di cui la maggior parte dei nostri ingegneri non ne sa un iota, perchè mancano in Italia le scuole ove s'insegnino. Solo pochissimi eletti, i quali si sono portati in Germania, in Francia, e specialmente in Inghilterra, dove l'ingegneria sanitaria è divenuta una professione affatto distinta, hanno potuto fare questo genere di studi.

Pure, per essere leale, qualche cosa si faceva dall'ex-direzione generale, ma non per opera del direttore. Ci era nei laboratori un ingegnere, tenuto come conservatore del museo, il quale, abilissimo in materia sanitaria, riceveva i progetti, che qualche volta a piacere erano mandati dalle provincie e dai comuni, li studiava graficamente e li sottometteva all'approvazione.

Ora, gli studi grafici d'ingegneria sanitaria

possono dare risultati positivi? Dimostrerò in altra occasione a quanti errori si va incontro procedendo in questo modo.

Quanto ai servizi celtici, io non posso che sorprendermi del vostro facile contentamento, ma io però sono in grado di potervi assicurare che nulla si è fatto di nuovo. Tutto al più posso ammettere l'esistenza di ciò che vi era sotto l'ex-direzione generale, i dispensari celtici, con la differenza, che allora funzionava una specie d'ispezione fatta da ispettori locali, i quali, d'accordo coi medici, si facevano vedere il meno che fosse possibile, sicchè nella maggior parte dei dispensari le cose andavano come potevano.

Ora che cosa si è fatto di nuovo nella invocata e lodata riorganizzazione? Si è creato un ispettore, il quale dovrebbe avere il compito di ispezionare i servizi nei vari dispensari d'Italia: dissi ieri che cosa egli fa. Va ad ispezionare qualche farmacia, ma i servizi celtici nessuno li ispeziona. I medici provinciali, sento dirmi: se avessero tempo di adempiere a tutti i loro doveri, sarebbero ben fortunati: ma se non possono compiere il loro ufficio in cose più urgenti, come volete che si occupino dei dispensari celtici?

Si tentò, è vero, di portare questo servizio negli ospedali dei grandi centri; ma ciò a nulla altro ha condotto tranne che a sborsare inutilmente forse qualche centinaio di mila lire.

Ve lo dissi ieri, a me non constano che 25,000 buttate in Roma per una organizzazione che si dileguò prima di nascere. Questo è quello che posso assicurare.

Rispetto poi alla grande capacità ed intelligenza che l'onor. relatore attribuisce al personale sanitario della divisione, io non ho nulla a dire. Sarà, ma io finora non ne ho la prova che in quel che accenna quella ponderosa relazione, cui mi si fa cenno, che costa bene qualche migliaio di lire senza alcuna ragione; perchè quella relazione, se lo vogliono sapere, in gran parte è dedicata a me, per rispondere ad un articolo che io feci sulla politica sanitaria. Non mi si nomina, ma l'autore non fa altro che ribattere, in modo superficiale, i miei argomenti. Nel resto poi parla dei lavori fatti dal Consiglio superiore, al quale la Divisione presenta i problemi già risolti. È raro il caso in cui, per l'autorità di consiglieri competenti,

il Consiglio dia dei responsi, quando studia le questioni, ai quali volentieri m'inchino.

Il senatore Todaro ha voluto fare un discorso per difendere il Consiglio superiore, che io non ho offeso; o almeno, ho creduto di non avere offeso...

TODARO. Se lo ha dichiarato superfluo! ..

DURANTE ...Ho detto che a me sembrava superfluo. Onor. Todaro, permetta che abbia anch'io la mia opinione. La sua è diversa, e fece bene ad esprimerla. Ma la mia era quella, e lo è tuttora.

Io venero l'alta competenza di moltissimi di quei consiglieri; ma l'ufficio che compiono non mi pare soddisfacente. E quindi permetta che io ritenga che lo si possa credere, se non sempre, almeno per molti affari, superfluo.

TODARO. È lei che giudica così.

DURANTE... Andiamo poi al fatto più importante, alla conclusione a cui veniva il ministro dell'interno, il quale si sentiva in dovere di essere altrettanto soddisfatto come lo furono specialmente due degli oratori, perchè gli altri convennero su per giù che molte mende esistono nei servizi sanitari.

Io mi auguro che la sua soddisfazione, in questo argomento, possa essere fondata realmente, che ella, nella divisione, abbia realmente quanto occorre, non per quello che si è organizzato, ma per quello che si dovrà organizzare.

Badi però, e ciò risulterebbe dalla relazione fatta su i servizi sanitari di Napoli e di Milano, che nella divisione non vi sia quella competenza e quella rettitudine che è necessaria...

BONASI. Domando la parola.

ASTENGO. Domando la parola.

DURANTE... perchè servizi di tanta importanza e tanto delicati vadano come debbono andare.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Prima di dar la parola al senatore Negri, dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro », e prego i signori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

**Ripresa della discussione del progetto di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-99. (n. 35).

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio dell'Interno.

Ha facoltà di parlare il senatore Negri.

NEGRI. Io ringrazio il presidente del Consiglio delle sue dichiarazioni le quali per me valgono una promessa formale fatta davanti al Senato, della sollecita presentazione di quei provvedimenti legislativi che varranno ad assicurare il legale esercizio della libertà ordinata nel nostro paese.

Ed io credo che egli si sentirà incoraggiato a presentare sollecitamente questi disegni di legge dalla parola così sapiente ed autorevole del collega senatore Bonasi e dalle cordiali approvazioni con le quali il Senato unanime le ha accolte.

Io ho riconosciuto, tengo a ripeterlo, ho riconosciuto che l'onorevole presidente del Consiglio aveva saputo ristabilire e conservare per questi mesi un ordine perfetto, e di ciò certo il paese gli deve essere e gli è sommamente grato. Ma io ho osservato che l'azione del Governo si era mostrata manchevole nell'opera legislativa e mi pare che le dichiarazioni stesse dell'onorevole presidente del Consiglio confermino questa mia affermazione dal momento che oggi solo egli si dimostra risoluto a presentare quei provvedimenti di legge che sono da lui stesso creduti necessari. Ed io non sono impaziente, come ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, ma temo che l'indugio possa essere pericoloso, perchè darà forza agli ostacoli che certamente si opporranno all'accettazione di quei provvedimenti.

Egli saprà superare quegli ostacoli, non ne dubito, ma se fossero stati presentati più sollecitamente certo l'opera sua sarebbe stata assai più facile e più sicura.

Il bisogno supremo che noi abbiamo è che il prestigio dell'autorità sia rialzato nel nostro paese, perchè una delle cause dei disordini avvenuti fu appunto questa, che l'autorità era caduta intieramente in basso; ed io credo, o signori, di essere altamente liberale nel dire che, io son convinto che il prestigio dell'autorità possa e debba rinvigorirsi, ma non già con le

violenze e con una energia passeggera ed eccezionale, ma bensì col creare intorno all'autorità un ambiente nel quale essa possa esercitarsi con una legale correttezza e con una efficacia sicura.

Se il presidente del Consiglio dei ministri riuscirà a creare nel paese questo ambiente, esso avrà fatto opera veramente degna della riconoscenza del paese.

Io ho espressa la speranza che l'onorevole Pelloux alzasse una bandiera sulla quale stesse scritto chiaro un programma di idee e di azione; io voglio sperare che egli abbia accolto questo mio voto e questa mia speranza, poichè senza quella bandiera noi non potremo mai avere una maggioranza forte, che vuol dire una maggioranza fedele, quella maggioranza che torrà il Governo dalla necessità di vivere, giorno per giorno, di espedienti parlamentari, e lo renderà capace di esercitare nel paese un'azione rigorosa ed efficace.

È con questo augurio e con questo voto che io accolgo le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio e le accolgo come una esplicita e chiara promessa.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1898-99.

Votanti . . . . .	116
Favorevoli . . . . .	97
Contrari . . . . .	19

(Il Senato approva).

**Ripresa della discussione del progetto di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-1899 » (N. 35).

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-1899 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Gadda.

GADDA. A me corre l'obbligo di dire quali impressioni abbia avuto dalle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio.

Effettivamente egli ha assicurato che presenterà alcuni progetti di legge, ma dal complesso delle sue considerazioni non potrei dire che io abbia una grande speranza che possano essere informati a quei principi che in Senato vennero già in parte studiati e discussi.

Egli ha delle diffidenze intorno agli effetti del decentramento che si possono comprendere e che se sono rispettabilissime, sono però infondate.

Egli ha affermato il suo proposito di presentare intanto il progetto di legge per la classificazione dei comuni; ed io prendo atto di questa sua promessa, e spero che in quella occasione potrò persuaderlo che queste riforme amministrative che si domandano non sono tali da spaventarci, e non possono farci correre alcun pericolo.

Creda, signor ministro, che io non sono un amministratore rivoluzionario; non lo sono mai stato, non lo sarò mai.

Io confido che quando presenterà quelle proposte potremo dimostrargli che vi sono veramente dei vantaggi per gli amministrati nelle riforme che noi domandiamo, e varranno anche a rinforzare l'azione del Governo.

Detto questo io ringrazio il ministro per la cortesia della sua risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Astengo.

ASTENGO. Attesa l'ora tarda, credo inutile ribattere alcune osservazioni dell'onor. Durante. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. In quanto alla famosa ispezione di Milano che l'onor. Durante si è compiaciuto di segnalare, lo pregherei di non parlarne, perchè sarebbe molto meglio...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Bonasi.

BONASI, *relatore*. Io ho domandato la parola quando il senatore Durante ha accennato a certe ispezioni fatte a Napoli ed a Milano; a queste aveva alluso anche nel suo discorso di ieri, ma io preferii di non tenerne discorso...

Giacchè egli ha voluto ritornare sull'argomento, mi permetta che gli dica che io fu chiamato dal Governo a presiedere una Commissione d'inchiesta composta di un consigliere della Corte suprema di cassazione e di un consigliere della Corte dei conti per assodare i fatti in quelle relazioni accennati.

Ora io posso assicurare il senatore Durante che il risultato dell'inchiesta fu tale che se ci è stato qualcuno che da quelle relazioni possa essere rimasto esautorato, non è certo la divisione di sanità.

Questo io teneva a dichiarare per la verità.

DURANTE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DURANTE. Io sono lieto delle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole relatore. Nessuno più contento di me di sentire che le accuse gravissime fatte alla direzione sanitaria non hanno fondamento.

Quanto udii mi fa molto piacere; ma perchè nasca in me la convinzione, mi permettano, signori senatori, che io preghi il Governo a pubblicare le due relazioni: quella d'inchiesta e quella di controinchiesta; soltanto allora potremo avere la certezza che la divisione fu calunniata; ma, finchè la relazione della controinchiesta non la conosciamo, non è lecito dubitare che la prima relazione dicesse il vero.

Io spero che il signor ministro dell'interno darà una risposta affermativa alla mia domanda.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Onor. Durante, ella mi permetterà, prima di rispondere, di dare uno sguardo a quelle relazioni per poter dire se sono riservate. Poichè, se sono riservate, è questione di correttezza d'ufficio, io non le potrei pubblicare; mi lasci il tempo di accertarmene, le risponderò domani, se vuole.

DURANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DURANTE. Sono questioni di tanta importanza quelle che riguardano l'andamento della sanità pubblica, specie nella parte più delicata, nella parte morale, che io credo le riserve non ci debbano essere. Sono persuaso che il Senato non le potrà ammettere; ad ogni modo io sarò lieto di poter leggere la controinchiesta con la speranza di acquistare il convincimento che il chiarissimo signor senatore Bonasi ha potuto farsi.

Dopo però, il Senato e il signor ministro dell'interno mi permetteranno, che, se non troverò evidenti le discolpe, ritorni sull'argomento.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Sicuro.

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e domani si procederà alla discussione dei capitoli.

Domani seduta pubblica alle ore 15 precise col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-1899 (N. 35).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1898-99 (N. 36);

Convalidazione del regio decreto 3 aprile 1898, n. 113, per la proroga dell'accordo commerciale provvisorio colla Bulgaria (N. 31);

Approvazione delle convenzioni postali in-

ternazionali stipulate in Washington il 15 giugno 1897 (N. 32);

Restituzioni e alienazioni dei beni devoluti allo Stato per debito d'imposta fondiaria (N. 33 - *urgenza*);

Concessione di una lotteria a beneficio della Società « Dante Alighieri » (N. 38);

Lotteria a favore dell'esposizione Voltaica di elettricità e dell'industria serica che avrà luogo in Como nel 1899 (N. 39);

Tombola telegrafica nazionale in favore della Società di previdenza fra gli artisti drammatici e della Società degli autori ed artisti lirici e drammatici (N. 40).

La seduta è sciolta (ore 18.50).

Licenziato per la stampa il 25 gennaio 1899 (ore 11.30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.